

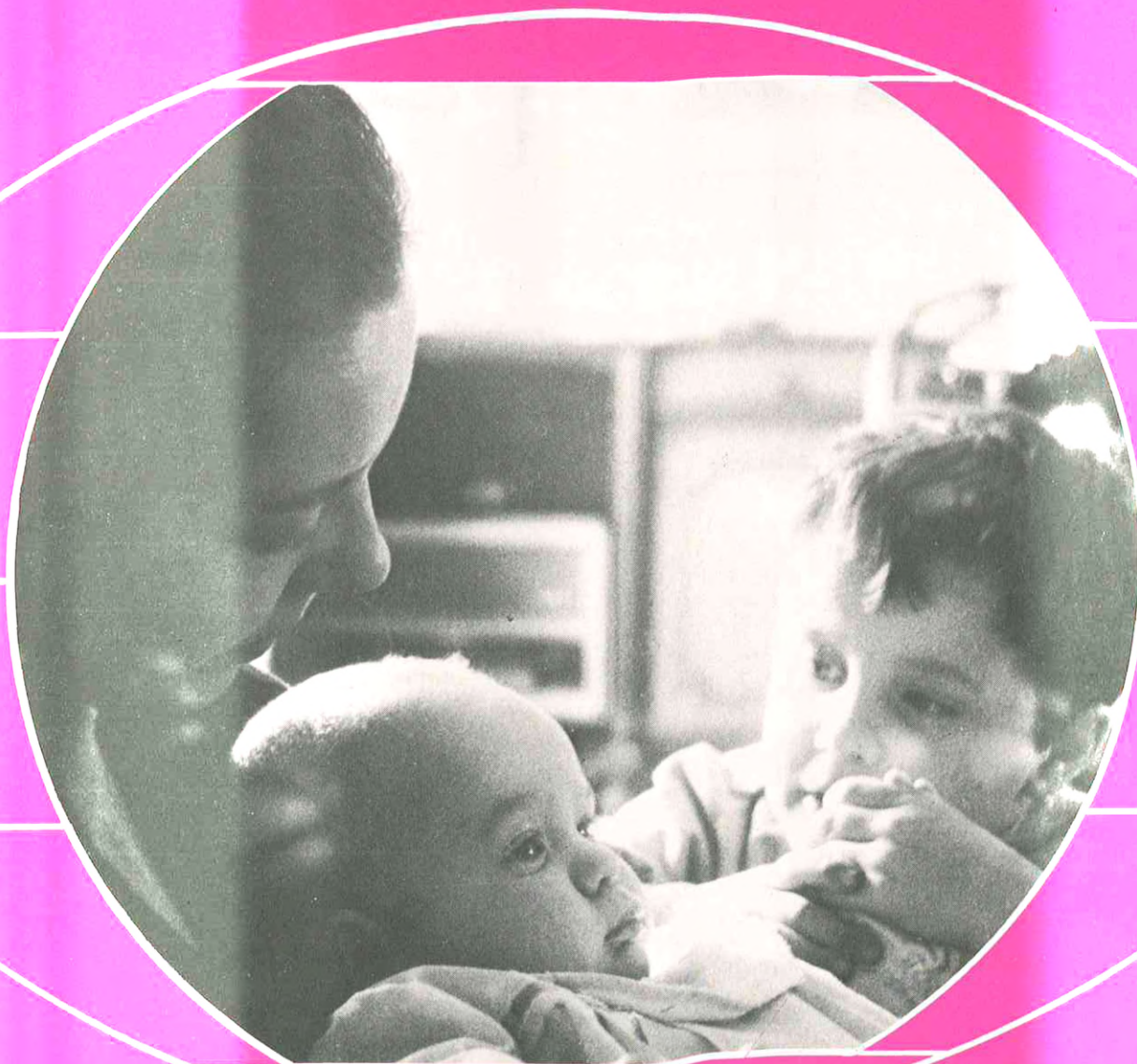
 **cem**
mondialità

ANNO VI
MAGGIO-GIUGNO 1978
Spediz. in abb. post. gr. IV/70

5

**I DIRITTI
DEL
FANCIULLO
PROTAGONISTA
DEL DUEMILA**

IL FANCIULLO E IL DIRITTO ALL'AMORE



Per una nuova linea pedagogica
intesa a facilitare lo sviluppo di ogni
civiltà nell'interscambio tra le
culture europee ed extraeuropee

ABBONATEVI
o rinnovate l'abbonamento a:



rivista bimestrale di
«Educazione all'incontro tra i popoli»
44 pagine a due colori
**Per gli insegnanti della scuola del-
l'obbligo**

La rivista si propone

- a) di rendere la Scuola italiana « aperta » ai valori originali e ai nuovi apporti forma-
tivi delle altre culture;
- b) di essere per i suoi lettori come un « crocevia » per le varie culture dei Popoli,
così da
 - **superare** i limiti dell'indirizzo « etnocentrico » della scuola attuale;
 - **evitare** l'« apartheid » pedagogico, che è ben più funesto di quello socio-politico;
 - **favorire** armonicamente l'interscambio tra le culture.

La rivista è edita dal **CENTRO di EDUCAZIONE alla MONDIALITA'**
Via S. Martino, 6 bis - 43100 Parma

ARGOMENTI PER L'ANNO SCOLASTICO 1977-78

Tema - base

**I DIRITTI DEL FANCIULLO
PROTAGONISTA
DEL DUEMILA**

Temi specifici

- 1° - Il fanciullo e il diritto alla vita
- 2° - Il fanciullo e il diritto all'educazione
- 3° - Il fanciullo e il diritto al gioco
- 4° - Il fanciullo e il diritto all'uguaglianza
- 5° - Il fanciullo e il diritto all'amore

• Ogni numero della Rivista fornisce all'insegnante una serie di articoli che, alla luce dell'azione inter-disciplinare, affrontano il **tema specifico** secondo le seguenti componenti: pedagogica, religiosa, storica, geografica, etnologica, demologica, psicologica, socioeconomica, iconica, musicale, cui si aggiungono una « proposta di ricerca e d'indagine », l'« anima dei popoli » (liriche scelte) e una o più « esperienze didattiche ».

• In ogni numero della Rivista vi è an-

che inserito il « Documento d'incontro » (otto pagine a due colori, di carattere formativo-informativo) per l'alunno.

**Abbonamento alla Rivista (in-
clusivo di un «Documento
d'incontro»)** L. 3500

**Abbonamento a una copia di
«Documento d'incontro»** . . L. 500

- 10 «Documento d'incontro» L. 4500
- 15 «Documento d'incontro» L. 6500
- 20 «Documento d'incontro» L. 9000

Le richieste di abbonamento devono essere indirizzate a:
CEM MONDIALITA' - Via S. Martino 6bis - 43100 PARMA - C.C.P. 25/10153

In cammino verso il dialogo

"«Che mondo schifoso!», dice spesso la gente. Eppure, se si ragiona un po' chino, ci si accorge che invece è bello. Il fatto è che non riusciamo a viverci perché purtroppo anch'esso ha dei difetti: quelli, molto gravi, che provochiamo noi. Per cambiare il mondo basterebbe che in ognuno degli uomini penetrasse la ragione del bene. «Do you promise your love? — Prometti il tuo amore?»". Così annota nel suo Diario la quindicenne Grazia Genga, morta recentemente di tumore.

Abbiamo bisogno di una reciproca promessa d'amore per poter essere contestatori permanenti dell'egoismo e, quindi, artefici di un mondo diverso e migliore di quello attuale: un mondo che non sia più quello dell'egoismo e del piacere, della disperazione e del nichilismo.

Ma questa promessa d'amore implica il passaggio dall'«io» al «noi», dall'essere con gli altri e mediante gli altri, all'essere per gli altri. Passaggio che — nella misura in cui il nostro cuore si amplia secondo le dimensioni del mondo — conduce a convivere ed a simpatizzare con l'altro, a capire che la vita umana ha senso solo nella comunicazione e comunione a livello universale, ad acquisire il senso della responsabilità e della solidarietà, che è l'affrancamento da ogni forma e grado di egoismo.

L'uomo, infatti, si espande, cresce e matura se accetta di entrare in relazione con gli altri, cioè di completarsi come persona in una dialettica di apertura e di distinzione, di dono e di rispetto, di amore e di creazione, rinunciando in tal modo a conservare per sé gelosamente la propria parte di umanità. «Per il solo fatto che io sono una persona e che dico me stesso a me — osserva J. Maritain —, io domando di comunicare con l'altro e con gli altri nell'ordine della conoscenza e dell'amore. Domandare un dialogo dove le anime comunichino realmente, è essenziale alla personalità».

Di qui, la elaborazione comune di un progetto educativo «nuovo», la cui caratteristica fondamentale sia il senso più profondo del rispetto e del servizio altrui. Un senso, questo, che dice apertura all'altro, attenzione alla comprensione reciproca e disponibilità alla fratellanza dei popoli.

A queste condizioni, l'educazione si fa responsabilmente dialogo, cioè impegnoso invito ad amare e ad essere amato. Un invito che è sempre un alzarsi in piedi e un ripartire, senza mai dimenticare che ogni cosa — il nostro corpo e il nostro spirito, il nostro cuore e il nostro tempo — dev'essere donata senza calcolo.

È il dialogo, infatti, che ci trasforma "da donatori a dono" permanente: il dono del vivere insieme la gioia di amare. Secondo una sentenza popolare malgascia, "Le labbra si restringono / quando è in collera il cuore. / Ma è solo l'amore / che ravvicina gli uomini".

Mettersi in cammino verso il dialogo è, quindi, proposta-programma sia per l'educatore sia per l'educando: mediante il dialogo, gli uomini comunicano, confrontano, rettificano, approfondiscono e sviluppano le loro posizioni mentali e i loro comportamenti morali. Non solo. Ma il dialogo — proprio in quanto itinerario verso ciò che l'altro è — diventa la riscoperta di se stessi, una crescita nella propria coscienza di una comune dignità ed autenticità, uno spazio ove vivere in modo radicale il «no» all'egoismo e il «sì» alla gioia dell'amore oblativo, gratuito e disinteressato.

Dal momento che vivere è dialogare e che la vita di ogni uomo è una risposta quotidiana di amore, l'educatore — con la testimonianza personale insieme con l'insegnamento — deve aiutare i giovani educandi a farsi la profezia di ciò che l'uomo d'oggi attende: essere amore nella comunione e nell'unità. Se così non fosse, avrebbe allora ragione il poeta pakistano Ghalib, il quale tristemente confessa: "Studiamo molte parole d'amore / cercammo molte parole d'amore; / partiti, infine, dal mondo, lasciammo / non dette, troppe parole d'amore".

x x x

Educazione all'amore

di Tommaso Oriana

L'amore nell'odierna crisi

totale dell'uomo si configura negativamente per la sua assenza e per la sua deformazione. È assente l'amore nei rapporti tra oppressori e oppressi, tra ricchi e poveri, tra padroni e dipendenti, tra privilegiati e deprivati, siano essi individui o popoli. È assente l'amore nelle lotte, nella violenza, nello squilibrio ecologico, nell'avidità ad arricchirsi a scapito degli altri, nella sfrenata competitività. È assente l'amore nella mancanza di solidarietà, nell'egoismo d'individui e nazioni, nel comportamento d'incomunicabilità degli uomini-massa, nella famiglia nucleare e nella insocievole società di oggi. È deformato l'amore quando è ridotto alla pura sessualità, quando è strumentalizzato al possesso ed all'incorporamento degli altri, quando è materializzato subumano nel naturale o idealizzato al di sopra della quotidianità della prassi.

Assente o deformato nella pratica, teorizzato dai cultori di molte discipline, l'amore fu ed è un atto di cultura, né puramente istintuale e naturale, né puramente intellettuale e spirituale. La teoria ci ha proposto e ci propone diverse significazioni del fenomeno amoroso: da Platone ad Hegel fu ritenuto una forza cosmica unificante che toglie la separazione e l'antagonismo tra gli esseri, che fa uscire dal disordine e dalla lotta, che rende il sensibile intellegibile. Il Cristianesimo nell'Incarnazione del Cristo ha visto nell'amore l'innalzamento del corpo allo spirito, trasformando l'eros (= aspirazione) in agapè (= donazione), e col francescanesimo l'ha assunto come una tendenza universale di conciliazione tra l'uomo e la natura, tra gli uni e gli altri individui, tra gli esseri e la vita.

Oggi — sempre teoricamente — ci viene presentato come un calcolo sottile, come una funzione fisiologica o un lusso biologico (dicono i sessuologi), come un'estasi romantica o un'opera del cervello¹, quale libido sublimata o emozione fondamentale per la creazione

dei rapporti sociali, come guarigione psichiatrica o malattia del sentimento, come reazione congenita dell'uomo a stimoli esterni ed interni o come comunicazione intersoggettiva.

Indubbiamente — nella sua complessità — l'amore è tutto questo e più di questo, perché soprattutto incompiutezza, durata nel cambiamento, perenne ricerca di sé stessi e degli altri nella reciprocità degli scambi. C'è chi — come Allendy² — lo tripartisce in amore assorbente, d'identificazione ed oblativo; c'è chi — come Suzanne Lilar³ — lo distingue in ragionevole, irragionevole e totale (sintesi di ragionevolezza e d'irragionevolezza passionale); c'è chi — come il Fromm⁴ — coglie nell'amore gli aspetti della premura, della responsabilità, del rispetto, della conoscenza.

La premura consiste nell'interesse attivo per la vita e la crescita di coloro che amiamo. La responsabilità sta nel rispondere ai bisogni di un altro essere umano. Il rispetto implica la capacità comprensiva di vedere una persona com'è ed insieme il desiderio che la persona compresa cresca e si sviluppi. Premura, responsabilità e rispetto presuppongono la conoscenza, come processo di penetrare intimamente nell'altro, attraverso l'unione, il dialogo, l'esperienza del pensiero. Per Fromm, «l'amore è l'unico mezzo per conoscere», per trovare nell'altro se stesso, per scoprire in tutti e due l'uomo. Perciò «l'atto di amore supera il pensiero, supera le parole».

Purtroppo, ai nostri tempi, la realtà della crisi ci dimostra che l'attività amorosa non assolve nessuna delle funzioni (unitiva, completativa, associativa, cooperativa, comunicativa, elevativa, conoscitiva) che i teorici le attribuiscono. «Nella nostra società — nota l'Abbagnano⁵ — il sesso sta avendo la meglio sull'amore. Un nuovo puritanesimo sta prendendo il posto del vecchio: il vecchio puritanesimo cercava l'amore senza sesso, il nuovo puritanesimo cerca il sesso senza l'amore... L'amore è fuori moda: e se anche esiste, come esiste nella vita reale, si na-

sconde e si tiene pudicamente in disparte».

Il pansessualismo e la mercificazione della sessualità della nostra epoca vanno visti nel contesto globale della crisi della cultura contemporanea. Non è soltanto il sessualismo a mettere in disparte l'amore, a deformarlo, ad annullarlo, a non consentirgli di svolgere il suo ruolo rigeneratore, equilibrante e creativo. Ma è tutta la civiltà contemporanea — in cui i fenomeni di frode, di violenza, di disonestà, di slealtà, d'insincerità, d'incompetenza, di ignoranza, di manipolazione, di permissivismo, di repressione predominano — a non consentire l'emergere dell'amore in comportamenti di partecipazione, di solidarietà, di comprensione. In tali condizioni si rende necessaria l'educazione all'amore, un'educazione che coinvolga tutti, che esiga l'eguaglianza, che escluda ogni sacrificio d'autonomia dei partecipanti, che fa appello alla scelta di comunità d'intenti, che produca scambi ed interazioni e faccia nascere il progetto umano di superamento della crisi attuale.

L'educazione all'amore

Il processo amoroso e quello educativo hanno tanti punti in comune (nascono dall'interno umano, si esplicano in rapporti interpersonali, elevano, maturano, socializzano, individualizzano, mettono in comunicazione interattiva, sono disinteressati, e contemporaneamente naturali e culturali) ma non si riducono l'uno all'altro, né si identificano, pur coinvolgendo per tutta la vita gli esseri umani. Ambedue i processi sono inerenti all'unità, alla complessità, all'interezza, alla struttura della persona singola e della società.

Come non può avvenire un'educazione intellettuale senza la presenza partecipativa dei fattori personali e sociali, così non può esserci un esauriente procedimento amoroso in cui l'istintualità, la coscienza, la moralità, la socialità, l'esteticità, la religiosità, l'economicità dell'uomo non interferiscano. L'affettività colora di umanità la formazione, la rende agevole ed incisiva concretamente, l'avvia ad uno sviluppo armonico degli educandi. L'amore (che è la forma più alta e più umana dell'affettività) educa sempre. Anzi — sostiene giustamente il Guittou⁶ — «non ci può essere educazione se non in un cerchio d'amore».

Prof. Tommaso Oriana, condominio di via Isonzo 11, 22066 Mariano Comense (CO).

Questa funzione educativa, intravista e idealizzata da Platone, riconcepita in modo nuovo dal Cristo e praticata dai migliori cristiani, è ripresentata teoricamente da Ugo Spirito nell'opera «La vita come amore»⁷. Lo Spirito ritiene che l'amore sia «comprensione senza giudizio», che «comprendere un fenomeno significa vedere l'essenziale legame del molteplice con l'uno» e che il giudizio, segnando una frattura tra giudicato e giudicante, sia «espressione dell'incomprensione reciproca». Pertanto, «educare all'amore vuol dire invito a lasciar cadere lo spirito di diffidenza che allontana sempre più uomo da uomo, significa lasciare aperta in ciascuno di noi la via della cordialità e della simpatia verso l'altro, la via della disponibilità, significa allargare il proprio orizzonte per comprendervi ciò che si era escluso».

Tale educazione, secondo Ugo Spirito, non è cristiana in quanto «in questa l'amore è sempre condizionato dal giudizio su ciò che si deve amare»; non può essere intellettualistica né individualistica a causa del dualismo tra soggetto ed oggetto; non è marxista perché non si può costituire la società dell'amore con la lotta di classe. La formulazione dello Spirito, pur essendo attraente e per qualche aspetto accettabile, conduce all'annullamento del soggetto, all'alienazione, al disimpegno per far posto ad un astratto «sentimento cosmico» per cui ci si libera sì dalla pregiudiziale antropocentrica, ma anche ci si aliena dalla propria identità soggettiva ed umana. A parte il fatto che non esiste amore senza giudizio e che anzi il primo giudicare nei bambini è proprio di tipo affettivo (*questa cosa mi piace*); a parte il fatto che ogni scelta amorosa presuppone sempre un giudizio; a parte il fatto che ogni relazione d'amore ha implicito un giudicarsi (di fiducia, di valore, di conoscenza) reciproco; a parte questo, lo Spirito attribuisce erratamente al Cristianesimo certe deviazioni (orgoglio e superiorità di chi perdona, voluttà di giudicare, separazione tra eletti e reprob, sadismo, masochismo, angelicazione, possesso ed inferiorità dell'oggetto amato) che si discostano dallo spirito e dalla lettera del Vangelo. Invero, se è esistita e se esiste un'educazione all'amore, fu ed è cristiana. Peccato, però, che non sia estesa universalmente e praticata da tutti in aderenza ai principi cri-

stiani. Se fosse così, non ci troveremmo nel pieno di una crisi materiale e spirituale di tanta portata e di tale intensità, da temere per le sorti future dell'umanità.

Il diritto del fanciullo all'amore

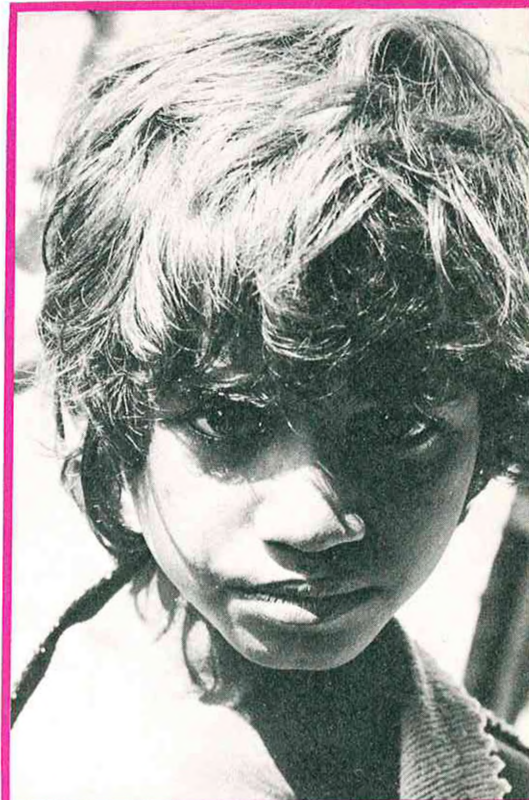
Di tale situazione — della mancanza di amore nella presente civiltà — risentono di più le conseguenze gli uomini di domani: i bambini, i fanciulli, gli adolescenti. Coloro, cioè, che non hanno ancora raggiunto l'autonomia, la maturità, la propria identità personale; coloro che, per natura umana tendono ad amare e ad essere amati nel significato più completo dell'amore.

Per la psicoanalisi, dai tre anni in poi — superate le fasi della relazione oggettuale, dell'ambivalenza, del narcisismo — i bambini sono disponibili all'oblatività, ad un rapporto amoroso in cui donare è come ricevere, in cui identificarsi e proiettarsi in un altro è uguale al ritrovarsi, allo scoprire sé stesso.

I modelli che la società contemporanea offre loro attraverso i mass media, la pubblicità, gli esempi quotidiani sono tutt'altro che amorosi. La stessa famiglia spesso non è un nido d'amore. La stessa scuola burocratizzata o permissiva non coltiva l'affettività dei fanciulli. Le stesse compagnie, per la loro instabilità e la competitività dei componenti, non offrono sicurezza e possibilità di durature relazioni.

Il diritto all'amore — come del resto gli altri diritti fondamentali dell'uomo — è riconosciuto ma non praticato o praticato male. Il bamboleggiamento, il possessivismo, il paternalismo non sono affatto forme di amore. Il fanciullo chiede per dare, ama per svilupparsi, aspira a comunicare, ad uscire dall'egocentrismo, a simpatizzare, a superarsi. Ma le frustrazioni socio-culturali lo respingono, lo emarginano, lo deprivano nell'affettività perché l'ambiente intorno a lui non è affatto una erosfera. Da qui la necessità per tutti gli adulti di cambiare, di cominciare a solidarizzare, di finirla con le guerre e gli egoismi, di creare un'atmosfera favorevole alle esigenze imprescindibili d'amore dei fanciulli.

L'affettività è il principio dell'agire umano. Essa offre motivazioni, disposizioni, energia agli individui e li conduce ad instaurare rapporti positivi (di fiducia, di cordialità, di rispetto) con i



«Il fanciullo, per lo sviluppo armonico della sua personalità, ha bisogno di amore e di comprensione [...]» (Principio 6° della Dichiarazione dei diritti del Fanciullo).

propri simili; ad instaurare un clima di serenità, di gratificazione, di convivenza costruttiva; li porta a scegliere, a comunicare, a vincere le difficoltà, a regolare la propria esistenza. Tutti questi compiti sono difficili, se l'amore non si allea con tutte le altre componenti della personalità, se non trova reciprocità, se non vi è — soprattutto — un ambiente socio-culturale stimolante, gratificante e favorevole. Perciò la soddisfazione del diritto all'amore del fanciullo coinvolge responsabilmente tutti gli adulti, i quali — in tutte le loro manifestazioni — se sono maturi, hanno il dovere ed il piacere di amare.

¹ AA.VV., *Educazione alla sessualità*, Istituto «La Casa», Milano, 1974.

² R. Allendy, *Psicologia dell'amore*, Ediz. Mediterranee, Roma, 1965.

³ S. Lilar, *L'amore*, Paidea, Brescia, 1969.

⁴ E. Fromm, *L'arte di amare*, Mondadori, Milano, 1963.

⁵ N. Abbagnano, *Per o contro l'uomo*, Rizzoli, Milano, 1968.

⁶ J. Guignon, *Saggio sull'amore umano*, Morcelliana, Brescia, 1954.

⁷ Ugo Spirito, *La vita come amore*, La Nuova Italia, Firenze, 1953.

L'amore bene assoluto

Nella mia classe — I elem. mista di Busta di Montebelluna (TV) — ho cominciato a parlare d'amore fin dal primo giorno di scuola, cercando in primo luogo di viverlo e farlo vivere, e l'esperienza che presento è in parte il risultato di una metodologia e di una strada che mi sono prefissa di continuare a percorrere e di sviluppare meglio nei prossimi anni.

Ho cominciato a conversare con i bambini sugli animali (Non scandalizzatevi della scelta d'inizio) e sul rapporto affettivo con essi, perché nell'ambiente di Busta, agricolo e contadino, gli animali fanno parte di un'esperienza quotidiana degli alunni... Parlar degli animali con i bambini suscita sempre entusiasmo, partecipazione, vivacità d'interventi, estrema disponibilità...

Il secondo momento (che spesso interagiva con il primo e i successivi) è stato l'approfondimento dei rapporti con la famiglia.

Il terzo, il rapporto con gli amici. Qui devo sottolineare il fatto che, fin dai primi giorni di scuola, ho tentato di far nascere nei bambini il problema del vero significato dell'amore, partendo proprio dal senso dell'amicizia, che ora, quasi a fine anno, comincia ad essere vissuto più consapevolmente nei rapporti interpersonali (anche con gli insegnanti).

Quarto, il rapporto con Dio, visto nella persona del Cristo, quale migliore e più disponibile «amico».

*

Questo il percorso seguito (ma non terminato) che ha avuto ed ha come obiettivo di portare a livello sempre più cosciente il nucleo nascosto nel cuore di ogni bambino: il suo diritto all'amore, che è anche diritto a conoscere tale forza vitale per viverla meglio, per riceverla con più consapevolezza, onde ricambiarla con generosità e con gioia: per crescere!

Insegnante Mariagrazia Facin



Quando sarà estate mio papà mi compra il cavallino. Lo chiamerò Fulmine. Io e mio fratello lo terremo bene il cavallino. (Claudio)



Il mio cane è un cane bello. Io lo accarezzo e lui viene sempre addosso a me. (Cristian)



Il vitellino mi vuole bene perché gli porto sempre da mangiare. Lui mi lecca le mani. (Fabio)



Io voglio bene a tutti in famiglia, perché sono tutti buoni con me. (Roberto)



Mia mamma mi dà tante botte perché non sto mai fermo. (Walter)



Io voglio più bene a mio nonno: è vecchio e mi vuole bene. (Fabio)



Sono io con il mio amico. Gli amici si vogliono bene, giocano e si aiutano. (Vania)



Queste due bambine sono amiche perché si aiutano. (Roberto)



Questi bambini sono contenti perché sono amici. (Michela)



A Gesù piace tanto stare con i bambini perché i bambini gli vogliono bene. (Michela)



Gesù fa tornare vivo Lazzaro perché è suo amico. Gesù è anche amico nostro perché ci vuole bene. (Daniele)

Il comportamento emotivo ed affettivo dell'uomo si organizza in forme dinamiche assai complesse fin dai primi anni di vita. Ogni genitore ed educatore, anche se non completamente consapevole dell'importanza che rivestono le prime fasi di svi-

luppo del bambino, si sforza di fare in modo che nei propri figli e nei giovani si creino le premesse per diventare uomini dalla personalità equilibrata, ben adattata, emotivamente e socialmente, alla realtà che ci circonda.

Ma non sempre ciò si realizza in modo soddisfacente: non è raro, infatti, incontrare ragazzi instabili e ansiosi, già predisposti a diventare uomini, scontenti, timidi, aggressivi e intolleranti. Infelici loro stessi e destinati a rendere infelici gli altri.

Amore come conciliazione tra grandi simboli e realtà

di Franco Tarasconi

Ricerca dell'equilibrio comportamentale

Come renderci ragione del sostanziale fallimento di tante esistenze? Le risposte possono essere tante, in parte riconducibili a ciò che non abbiamo saputo dare per venire incontro ai bisogni affettivi e di crescita dei nostri figli e, in parte, ai condizionamenti della vita sociale che tendono a volte ad allontanarci dalla realtà di uno «spazio interiore», così ricco di spinte creative e di valori autentici. L'esperienza di vita e gli studi psicologici, concordano nel riconoscere l'importanza che venga raggiunta una maggiore consapevolezza delle dinamiche che stanno alla base della vita affettiva e della formazione della personalità.

Considerando il problema da questo punto di vista, bisogna riconoscere che il **supporto affettivo** è assolutamente importante per lo sviluppo del bambino. I contributi, assai numerosi ed attendibili delle scienze umane e sociali (tra i quali assai rilevanti quelli elaborati dalle correnti psicanalitiche), hanno dimostrato che è nel primo anno di vita che il bambino introietta quell'atteggiamento di base, di «fiducia» oppure di «rifiuto», che risulterà poi determinante nella conquista, o meno, dei vari modi di autonomia e di iniziativa nei confronti dell'ambiente esterno.

Per un notissimo processo di **generalizzazione psicologica**, l'individuo che nella prima infanzia ha im-

parato ad orientarsi positivamente nei rapporti affettivi con la madre, con il padre e con le persone che gli stanno intorno, una volta diventato adulto affronterà i problemi della vita con maggiore fiducia in sé stesso e nel prossimo.

Statistiche recenti dimostrano inoltre che i bambini sprovvisti di tali atteggiamenti di base, non solo imparano a camminare, a giocare e a parlare con ritardo rispetto ai bambini che hanno ricevuto normali gratificazioni affettive, ma tendono ad assumere atteggiamenti di rifiuto della realtà, manifestati mediante abulia, iperattività, aggressività, ecc.

Lo **sviluppo affettivo** e il **processo di socializzazione** si concatenano rendendo possibile l'alternarsi di emozioni e di sentimenti assai sfumati e ambivalenti quali la **simpatia** oppure l'**avversione**, il **piacere** e il **dolore**, l'**amore** e l'**odio**.

Nel caso, però, che sentimenti opposti, coesistenti nell'individuo, siano così forti e inconciliabili da creare dei radicati conflitti, si può verificare un blocco più o meno accentuato dell'azione e delle capacità di contatto con la realtà. E' soprattutto in questi casi che vanno cercati quei rimedi e quelle fonti di gratificazione che contribuiscono a superare gli stati egocentrici e la mancanza di amore. L'egocentrismo va considerato, da un punto di vista psicologico, implicito nei soggetti che non conoscono ancora un uso appropriato del linguaggio, mentre sul piano dello sviluppo dei sentimenti è dimostrato che durante l'in-

fanzia e la fanciullezza un peso rilevante riveste la capacità di simpatia e di amicizia.

Infatti, provare simpatia è un sentimento in larga misura sociale che riflette i rapporti con quel **vivato di relazioni umane** tipico di ogni persona ben socializzata e che testimonia la crescita dei comportamenti sociali e il superamento dell'egocentrismo. Va detto, tuttavia, che la simpatia e l'amicizia sono sentimenti assai importanti per tutti gli esseri umani, ma essi raggiungono un loro più alto compimento e significato soprattutto nell'adolescenza.

In genere, una nuova amicizia sorge tra molte limitazioni dopo i vent'anni, assai convenzionale dopo i trenta, privata di tutti gli slanci emotivi dopo i quaranta. In verità l'amicizia del diciassettenne può sopravvivere nell'adulto, purché nel ritrovarsi gli amici siano disposti a riscoprire le esperienze e il sentimento di un tempo. L'adulto ha un tipo di rapporto diverso con il prossimo: le conoscenze, le alleanze, le affinità, ma in minor grado l'amicizia. Fuori dai vincoli familiari, gli adulti possono essere collegati da interessi economici, oppure dalle comuni inclinazioni per la politica, per gli sports oppure per il lavoro, ma non sono più capaci della disponibilità totale dell'adolescente all'amicizia.

La simpatia, già presente nel bambino appena fuori dallo stadio egocentrico, va considerata la premessa necessaria allo sbocciare del sentimento dell'amicizia e al formarsi dell'amore più maturo. Non si trat-

Dott. Franco Tarasconi, Via Naviglio Alto 5, 43100 Parma.

ta certamente di un istinto cieco, ma di una espressione della personalità interiore del fanciullo, in cui le rappresentazioni intellettuali raggiungono una loro compiuta e significativa manifestazione. Non possiamo avere, in generale, simpatia per i grandi; le loro azioni, i loro sentimenti, le loro idee sono troppo a lui superiori perché possa comprenderlo.

Non così avviene con i genitori, che si fanno piccoli con i figli e che dimostrano loro continue premure e che prendono parte a tutto ciò che egli sente. Il bambino che avrà indovinato dallo sguardo della mamma che ella partecipa ai suoi dolori e alle sue gioie, sarà preparato mediante questa comunione intima, a provare simpatia verso i sentimenti della madre: sarà triste quando la vedrà piangere, allegro quando la vedrà allegra.

Una particolare spiccata simpatia

è rivolta dal bambino agli animali, perché sono esseri che gli rassomigliano per molte ragioni, nei quali egli ritrova bisogni simili ai suoi, lo stesso appetito al nutrimento, la stessa tendenza al moto, lo stesso desiderio di affettuosità.

Rassomigliarsi vuol dire già amarsi. L'animale che soffre, che urla, che ha fame, che obbedisce, che è sgridato, ricorda in ogni momento al bambino le avventure della sua vita. Per questa ragione egli ne cerca la compagnia e prova un diletto particolare alle novelle che gli parlano di bestie. Ciò dimostra chiaramente che la sfera affettiva è alla base stessa della vita psichica nell'infanzia e nella fanciullezza.

Tale ambito raggruppa tutti gli stati d'animo e le reazioni che legano il bambino agli altri, al mondo e a sé stesso. Per lui l'amore non è un mondo chiuso, anzi è la base stessa dello slancio verso il mondo ester-

no, verso gli altri, e rappresenta ciò che è il sole per la pianta.

Dal profondo le fonti energetiche della vita psichica

Ma che cosa è in definitiva l'amore? La parola **amore** viene usata milioni di volte in poesia, nei romanzi, nelle canzoni romantiche, sugli schermi e nella vita di ogni giorno. Eppure pochi di noi si soffermano a considerare quello che racchiude questa definizione nelle sue molteplici sfumature.

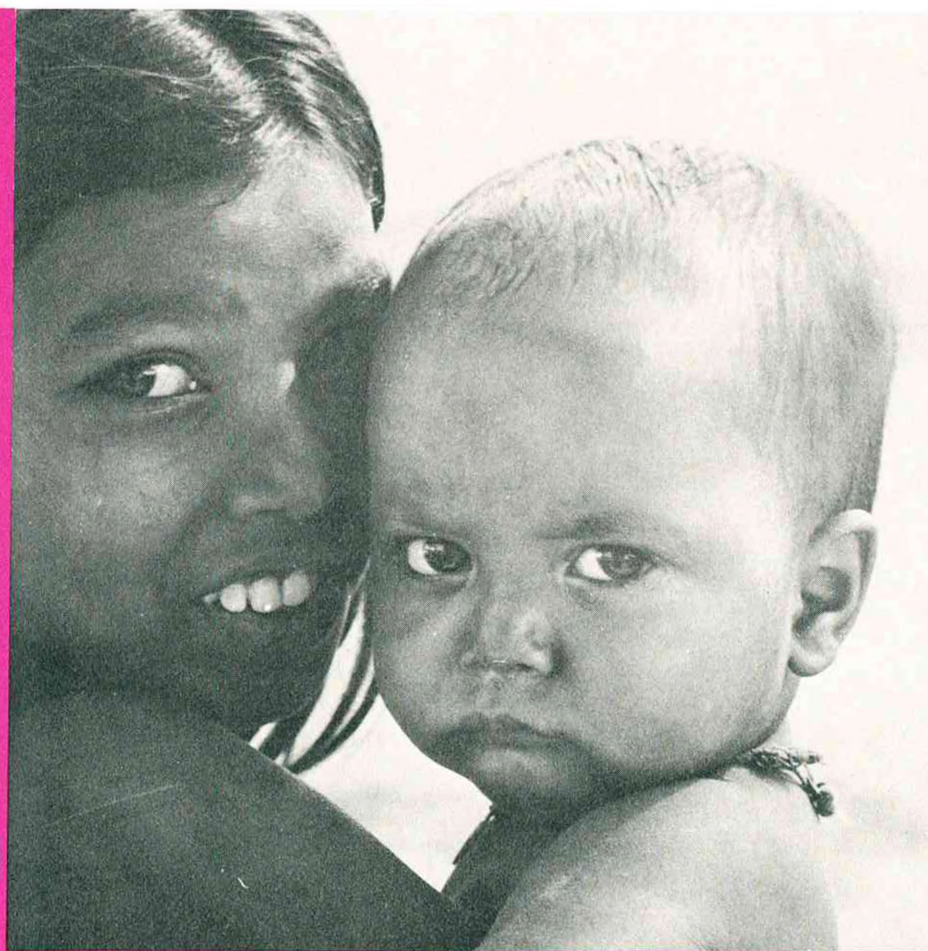
A ben riflettere, nonostante il massiccio tentativo di spersonalizzazione e di mercificazione dei più nobili sentimenti, messo in atto dall'ambiente esterno, tutti siamo nati con l'**istinto di amare** e di **godere il dono della vita**. L'amore, considerato nel senso più vasto, è amore della vita stessa, impegno individuale e sociale di vivere e sopravvivere, portando a compimento nel nostro operare quei valori che l'uomo racchiude dentro sé stesso, nella parte più intima.

Secondo la visione di C. G. Jung⁽¹⁾, esiste veramente nelle pieghe più riposte della nostra psiche, una specie di serbatoio delle esperienze positive e negative di tutta l'umanità detto **inconscio collettivo**. È come se gli uomini moderni conservassero nel profondo di sé stessi i ricordi emotivi dei loro antichi progenitori.

Infatti come essi, e ciò è riconosciuto anche dalle psicologie che non risentono dell'influenza junghiana, i contemporanei si avvalgono delle stesse immagini e degli stessi simboli profondi, senza distinzione di razza e di cultura.

Dare significato alla trama dei sentimenti e all'amore umano, significa in ultima analisi, ritrovare l'anima autentica del bambino e dell'uomo primitivo, nel senso non di una regressione, ma di un ritorno a quelle **idee-guida** della nostra vita psichica che rappresentano l'unico punto di riferimento sicuro nel nostro procedere incerto e debbono essere sentite come una via di conciliazione ideale con il mondo dei fatti e delle azioni.

⁽¹⁾ C. G. JUNG, *La libido. Simboli e trasformazioni*, Newton Compton Editori, 1975.



**CIO' CHE NEI BAMBINI FA MERAVIGLIA
E' CHE METTONO NUOVAMENTE
ALLA PROVA L'UNIVERSO**

La Bibbia e l'educazione all'autentico senso dell'amore

di Bruno Maggioni

Un amore concreto e universale

La Bibbia parla molto di amore, e il primo dato costante è che ne parla sempre — esplicitamente o implicitamente — in riferimento all'amore di Dio. L'amore di Dio che discende su di noi è la fonte e il modello del nostro amore. Dio ci ha amati per primo, e questo suo amore offre la possibilità e la direzione perchè l'uomo percorra — a sua volta — la via dell'amore.

In questa prospettiva la Bibbia è tutta un'educazione al senso autentico dell'amore. Ma quali sono le caratteristiche dell'amore autentico? E' questo lo interrogativo a cui intendo rispondere, leggendo e commentando alcuni testi del Nuovo Testamento molto noti. Devo però premettere che il discorso biblico è — ancor prima — una energica proclamazione che l'uomo — ogni uomo — ha il diritto di essere amato e — a sua volta — di essere posto in condizione di amare.

Un amore concreto: la parabola del buon samaritano

I maestri di teologia del tempo di Gesù discutevano intorno al concetto di prossimo. Chi è il prossimo da amare? Solo il vicino? solo il correligionario? o solo i giusti? Si legge nel libro del Levitico (18,18): «non vendicarti e non serbare rancore verso il figli del tuo popolo, ma ama il prossimo tuo come te stesso». Stando a questo autorevole testo della Legge il prossimo da amare sembra dunque restringersi ai membri del proprio popolo. Gesù è invece di parere diverso, e racconta la parabola del buon samaritano (Lc. 10,25-37). Un sacerdote e un levita, giunti sul posto e avendo scorso il ferito, lo evita-

rono (probabilmente per non incorrere in una impurità culturale). Non hanno capito nulla del vero amore di Dio. Il servizio di Dio (ecco il primo insegnamento di Gesù) non deve mai essere a scapito dell'amore. Non è il sangue di un ferito che rende impuro, ma la ingiustizia e la durezza di cuore. Passa un samaritano, si ferma, si prende cura del ferito. Per Gesù costui è un modello di amore, e per due motivi. Perché il suo aiuto è disinteressato, generoso e concreto: non parole ma fatti (gli fasciò le ferite, lo condusse all'albergo, pagò interamente il conto). E perché si ferma e aiuta non chiedendosi chi sia il ferito, non importa se straniero o altro. Prossimo da amare è chiunque si trovi nel bisogno, prossimo è il fratello sconosciuto che incontri. Non solo chi appartiene al proprio popolo, non solo il correligionario, non solo i giusti: *chiunque*. L'amore del prossimo deve essere coestensivo all'amore di Dio, e Dio ama tutti. L'amore biblico è concreto e universale. Per ulteriormente sottolineare la concretezza, la semplicità e la quotidianità del concetto cristiano di amore, si legga il famoso inno alla carità di 1 Cor. 13.

Il modello dell'amore è la Croce

Fra le parole che Gesù ha lasciato come un testamento ai suoi discepoli nei discorsi dell'ultima cena leggiamo: «vi do un comandamento nuovo: come Dio ha amato voi, così voi amatevi a vicenda. Da questo potranno tutti riconoscere che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv. 13,34-35). Due cose sono da notare. Anzitutto che il comandamento dell'amore è definito *nuovo*. I greci avevano due aggettivi per esprimere la novità: *neos* e *kainos*. Il primo indica la novità nel tempo, la novità cronologica, ciò che avviene oggi e non avveniva ieri, potremmo tradurlo con «recente». Il secondo invece è più ricco di significato: contiene una comparazione, indica

una novità nella qualità (e non solo nel tempo), qualcosa di nuovo di originale rispetto a ciò che è abituale; indica una superiorità su ciò che precede; spesso contiene anche l'idea di sorpresa, di inaspettato. È questo secondo termine che Giovanni applica all'amore. L'apostolo è convinto che l'amore è la vera novità del Cristo, è il suo dono più specifico e originale. Non si tratta di una novità cronologica. L'amore può sempre dirsi «nuovo»; la sua è una novità persistente, sempre in urto con il vecchio egoismo che è in noi. L'amore desta sempre sorpresa ed esige sempre conversione e rinnovamento. La seconda cosa da notare è che Gesù non dice «amate il prossimo come voi stessi», ma «come io ho amato voi». Anche per questo il comando dell'amore è nuovo, perché nuova e insospettata è la misura, la profondità che esso trascina con sé. È anche — ovviamente — un amore *vicendevole*, ma non si tratta di un amore agoistico, settario, a scapito dell'amore disinteressato e universale. Nulla di tutto questo. L'amore reciproco di cui parla Giovanni ha come modello la Croce (come io ho amato voi): dunque un amore universale e gratuito, senza limiti. L'autenticità dell'amore biblico sta proprio nella sua capacità a varcare i confini del proprio recinto.

Se ci amiamo, Dio è fra noi

Si legge nella prima lettera di Giovanni: «Nessuno ha mai contemplato Dio: se ci amiamo l'un l'altro, Dio è fra noi» (4,12). L'affermazione della lettera è la risposta a un interrogativo che accompagna il lettore fin dal prologo del IV vangelo, dove ci veniva detto che «nessuno ha mai visto Dio» e che solo nel Figlio è possibile incontrarlo (1,18). Il volto del Padre si è dunque fatto visibile nel volto storico del Cristo, in Lui ci è venuto incontro e si è fatto conoscere. Ma come ora — in attesa del ritorno di Cristo — ritrovare di nuovo il volto di Dio? dove

Don Bruno Maggioni, Via Battisti 8, 22100 Como.

incontrarlo? La risposta è chiara e consolante, anche se impegnativa: dove c'è un'autentica esperienza di amore, ivi c'è la possibilità di un autentico incontro con il Padre.

La verità dell'uomo è l'amore

La Bibbia si apre con una grande affermazione: l'uomo è immagine di Dio

(Gen. 1,27). Poco oltre si legge che l'uomo non è fatto per la solitudine ma per il dialogo: «non è bene che l'uomo sia solo» (Gen. 2,18). Dio chiama l'uomo al dialogo e lo strappa dalla solitudine. L'uomo non si realizza nella solitudine. L'uomo è una realtà di comunione. Ma è soltanto il Nuovo Testamento con la sua rivelazione trinitaria che porta a compimento questa rifles-

sione sull'uomo. Parlandoci della Trinità, il Cristo ci rivela il motivo profondo per cui l'uomo è chiamato al dialogo e all'amore. L'uomo è una realtà di comunione appunto perchè immagine di Dio, che non è una realtà solitaria ma un dialogo di amore e conoscenza fra tre Persone (Padre - Figlio - Spirito). Ecco perchè la vera identità dell'uomo è l'amore-comunione.



Ci fosse dato di reinventare la parola «amore», — questo termine così frustato dall'uso e abusato anche poiché distorto in significati che via via ne deturpano la primordiale genuinità — potremmo forse cambiare l'uomo, la sua condizione umana. Perché la parola crea e sembra che tutta la realtà si possa riassumere in questa parola.

Almeno ci sia permesso di percepire la gravidanza di significato con una sensibilità nuova, con un cuore di fanciullo oppure di poeta. I poeti possono aiutare.

L'amore è relazione intima dell'uomo in armonia ordinata e vitale che coincide con la gioia. Armonia con il Principio della vita, le scaturigini, con l'universo compaginato pure amorosamente, in relazione con i nostri simili che condividono la stessa esigenza di amore che è gioia di vivere.

La vita si può ridurre ad una esigenza d'amore?

Leggiamo nella Bibbia:

Il Principio

«... Ma, Dio, di grazia tu colmi i cieli,
il tuo amore raggiunge le nubi,
la tua giustizia è più alta dei monti:
il tuo giudizio sovrasta l'abisso!
Uomini e fiere tu salvi, Signore:
com'è prezioso, o Dio, il Tuo amore,
l'ombra dell'ali tue copre gli uomini!
Fino all'ebbrezza essi gustano i beni
che fanno ricca la tua dimora:
bevono al fiume del tuo amore
e di delizie, Iddio, li disseti!».

(Salmo 35, 6-9)

E ancora:

«... a piene mani largisci i tuoi beni,
col tuo amore tu sazi i viventi».

(Salmo 144, 16)

«Il Signore è mio pastore:
nulla manca ad ogni attesa,
in verdissimi prati mi pasce,
mi disseta a placide acque.

Pur se andassi per valle oscura
non avrò a temere alcun male:
perché sempre mi sei vicino,
mi sostieni col tuo vincaastro».

(Salmo 22, 1-4)

Voglio qui riportare un testo indù del terzo secolo a.C. tratto dall'opera *Bhagavad-Gita* (Cantico del Signore). Pur nato sotto diversi cieli e in un contesto culturale tanto differente, sembra

Il fanciullo ha diritto all'amore

a cura di Mario Riccò

un passo parallelo ai testi biblici sopra citati:

«Tu tieni la mia mano e mi guidi con
[fermezza,
sempre e dovunque presente al mio
[fianco.

Mentre io vado e mi appoggio a Te
Tu porti il mio carico pesante...

Come un bimbo felice vado giocando
nel Tuo caro mondo, o Dio...».

Così è avvertito l'amore vigile di Dio, della sorgente della vita. Poi quando l'uomo giunge, primo germoglio di vita, alla nostra sponda terrena, è solo per un misterioso gioco d'amore.

Il poeta spagnolo Damaso Alonso nella sua lirica «Alla Vergine Maria», così descrive i bimbi nel grembo materno:

«... Ed i bimbi, legati sordi ciechi,
nel ventre materno,
innanzi che per la prima volta si gonfi
[nell'oscuro vento dell'ossigeno
il rosso fiore gemello dei loro polmoni

protetti da morbidi involucri,
città indifese, piccole e dormienti
dietro il sicuro silenzio delle muraglie.
E va e viene il flusso cauto e veloce
[del sangue,

e va e viene la segretissima vena,
che reca intime musiche, segnali miste-
[riosi convocati dall'istinto

ed essi
bevono ad avidi sorsi, ogni istante più
[avidità, la vita,

ancora solo lume di luna sopra un paese
[ignoto silenzioso di sonno,
e oscuramente sentono di essere un te-
[pore, un palpito,

di essere amore, natura,
si sentono bene,
minuscoli alberi, nell'estiva sera, nella
[brezza,

bevendo una ignara successione di mi-
[nuti,

dal tranquillo canale...».

Questa condizione del bimbo nel ventre materno che avverte sia pure

«oscuramente» di essere «un tepore, un palpito, di essere amore» dopo la nascita, via via si fa più consapevole e quindi l'esigenza all'amore più avvertita.

Possiamo dunque dire che il diritto all'amore da parte del fanciullo è una esigenza della natura, e che qualora gli venisse negato si creerebbero dei traumi insanabili nella sua persona. Il poeta Damaso Alonso rievoca così il tempo in cui si era allontanato dalla Vergine che lui canta come «matrice eterna dove palpita l'Amore». Si era sentito dunque lontano dall'amore?

«... Chiuderò, chiuderò, come quando l'au-
[rora disperde incubi pesanti come
[bronzo,

la porta della paura,
perché erano solo fantasmi, sono solo
[fantasmi,

i miei pensieri interiori,
quella muta dai collari aguzzi,
che io stesso, al guinzaglio, frenetico
[aizzavo

verso la mia distruzione,
e fantasmi anche i miei nemici esterni,
quel ghigno di bocche, avido già di
[beffa,

che l'odio accaniva contro di me,
quelle dita, lunghe come alberi marini,
che ingombravano l'imbocco livido del-
[la mia fuga,

quel tamburo di zoccoli alle mie spalle,
[che aumentavano sulla pianura».

(Trad. di Carlo Martini)

La forza — o debolezza? — opposta all'amore è l'odio. Se l'odio è disgregatore, se divide, l'amore armonizza, unisce per la gioia.

Un poeta giapponese canta l'unione di coloro che si vogliono bene:
Com'è soave l'amore
quand'è sincero da entrambe le parti:
è un airone bianco sulla neve:
l'occhio non lo separa.

(Dodoitsu popolare)

P. Mario Riccò, Rua Gregório Serrão
157, Caixa Postal 12985, 01000 São Paulo
(Brasile).



Piccolo ghiacciolo

*È rotondo lui!
È splendente,
È come un piccolo ghiacciolo nell'acqua*
(Anonimo esquimese - Lapponia)

L'angelo

*Dorme l'angelo
su rose d'aria, candido,
sul fianco;
a bacio del grembo
le belle mani in croce.
La mia voce
lo desta; e mi sorride
sparsa di polline
la guancia che posava.
Canta: m'assale il cuore.*
(Salvatore Quasimodo - Italia)

Ho riportato esempi d'amore materno o paterno perché indispensabile alla formazione del fanciullo. È ciò che lo lega più direttamente all'origine immediata della propria esistenza. È soprattutto di questo amore che il fanciullo non può fare a meno e di cui ha quindi assoluto diritto.

Ma l'amore si deve dilatare all'universo intero, a somiglianza dell'amore di Dio. È ciò che sembra suggerire il poeta tedesco Federico Schiller:

Il bambino in culla

*La culla, avventuroso fanciulletto,
spazio immenso è per te; ma fatto adulto
l'immenso mondo tu dirai ristretto.*

Il desiderio di partecipare l'amore a tutto il creato mi sembra assai evidente nella seguente poesia cinese di autore ignoto:

Se fossi...

*Se fossi il bocciolo d'un fiore,
vorrei al più presto sbocciare;
smagliante di viva bellezza,
la terra vorrei profumare.*
*Se fossi un uccello dell'aria,
volando nel cielo profondo,
vorrei che echeggiasse il mio canto
in lode perenne del mondo.*
*Se fossi un ruscello vivace,
andrei mormorando nei prati
di limpidi flutti ridendo
tra i fior dal mio umore allietati.*
*Se fossi una stella del cielo,
vorrei di mia luce irradiare
la notte, sul mondo che dorme,
guidando le navi sul mare.*
(Ignoto Cinese)

L'amore è un dono

Per essere puro l'amore dev'essere disinteressato, spoglio il più possibile dall'egoismo che tende a collocare la propria persona al centro dell'universo. A misura che l'amore si apre agli altri come puro dono, aumenta la gioia. A questo amore dev'essere educato il fanciullo per lo sviluppo pieno della propria personalità. Ma le più vere motivazioni di tale amore non sono riducibili alla *filantropia*; si debbono ricercare alle origini della vita: ecco perché s'impone una dimensione soprannaturale all'amore: l'amore cristiano.

Ed è di questo amore che il fanciullo ha diritto anche per dare una ragione alla propria esistenza. L'amore cristiano non esclude nessuna creatura, ama anche i nemici e dà la vita per loro.

«Amate i vostri nemici e fate del bene a coloro che vi odiano» (Vangelo). Solo così si può vincere l'odio. Dice Khalil Gibran: — Quando amate non dovrete dire: «Dio è nel mio cuore», ma piuttosto: «Io sono nel cuore di Dio».

Sembra proprio che l'amore vero ci riconduca alla sua Scaturigine increata:

*Mendicante alla tua potra
sono qui e imploro:
dammi in elemosina, o Dio,
l'amore della tua amorevole mano.*
(Preghiera di Tukaram)

Manifestazioni di amore

Il cuore dell'uomo, in qualsiasi latitudine, manifesta gli stessi palpiti d'amore. Alcuni esempi:

Tesoro mio

*Fioriva la tua tenera dolcezza
nel mio gracile corpo giovanile
come un chiaror di pallida bellezza
allo spuntar del sol, nel primo aprile.*

*Tesoro che dal cielo sei disceso,
gemello dell'aurora e del mattino,
il fiume della vita, ecco, t'ha preso
e sul mio cuor compisti il tuo cammino.
Mi soprafà il timore ed il mistero
se contemplo il tuo volto delicato:
tu che appartieni all'universo intero,
come mai tutto mio sei diventato?*

*Al mio petto ti stringo, anima mia,
al tuo visino accosto la mia faccia...
Il tesoro del mondo, qual magia
lo ha posto in queste deboli mie braccia?*

(R. Tagore - India)

O creatura, fa' la nanna

*O creatura, fa' la nanna,
che mamma t'ha fatto il nido,
calduccio, di lana bianca,
col lenzuolo che sa di spigo,
rimboccato di qua e di là,
che se l'ometto s'avesse a scoprire,
se l'ometto dovesse patire,
poveri noi, come si fa?
Zitti! Dorme la cicala
se passa il re con gran frastuono,
gli diremo: «Fate ammodino:
non sapete che dorme il mio bambino?».*
(Ugo Betti - Italia)

L'uccelletto

*Nella mia rete è caduto un uccelletto,
un piccolissimo uccelletto.
Anche il mio cuore è preso nella rete,
nella rete assieme all'uccelletto.*
(Canto dei Pigmei - Africa)

Il «diritto all'amore» è affermato nella Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo, soprattutto all'art. VI, il quale si riferisce al ruolo e alla responsabilità dei genitori che vi appaiono come prioritari in confronto a quelli della società, ed all'art. X che parla di educazione all'amicizia universale.

Non è facile tracciare piste di ricerca nella storia, per l'ampiezza e la varietà di forme con cui l'amore o il non-amore possono essersi manifestati nei secoli.

Una storia della famiglia

Pensiamo a quella che anche la Dichiarazione riconosce come elemento necessario dell'equilibrio psicofisico del bambino e che è un elemento fisso della visione cattolica dell'educazione: la famiglia. Ricostruiamo una «storia della famiglia» nei secoli, cercando di coglierla nei piccoli atti ed oggetti della vita quotidiana: **come vivevano le famiglie nelle varie epoche, qual era la loro vita umile e comune, cercando di ricostruire attraverso quali difficoltà e quali atti di amore i genitori cercavano di assicurare vita, cibo ed affetto ai loro figli.**

Chediamoci quali sono le testimonianze di cui disponiamo e come sono arrivate fino a noi: **ritrovamenti di oggetti destinati ai bambini ed ai loro cari, rappresentazioni di famiglie unite anche nella tomba, quadri ed affreschi, inni di gioia per la nascita di un bimbo, lamentazioni di dolore per la sua morte...**

La nostra «storia della famiglia» considererà dunque l'individuo non isolato ma inserito sempre nel gruppo familiare — anche molto allargato —, nel quadro della vita d'ogni giorno che prosegue attraverso guerre, pestilenze, carestie ed avvenimenti storici «maggiori», e diverrà quindi una storia dell'amore materno, paterno e filiale.

Attenzione: la ricerca non va svolta come se riguardasse epoche e persone lontane da noi, ma come ricerca delle nostre «radici»: noi viviamo grazie agli atti di amore e di sacrificio che centinaia di nostri antenati hanno compiuto fin dalla notte dei tempi. Sottolineare questo aspetto è importante, perché una parte del disorientamento giovanile di

La famiglia culla dell'amore

di Domenico Volpi

oggi dipende dal sentirsi senza radici, avendo rifiutato ogni tradizione, mentre solo comprendendo ed accettando il passato si riesce a vivere nel presente e a preparare il futuro (è questo lo spirito con cui ho scritto i miei romanzi storici).

Fissiamo anche l'attenzione sui diversi tipi di famiglia ai quali la nostra ricerca può riferirsi:

— la famiglia patriarcale biblica (un'organizzazione analoga si sviluppò in Cina durante l'Impero).

— Il clan o gens, o «fratria», gruppi vasti di parentela; si notino in particolare i valori della famiglia africana tradizionale, inserita con i suoi individui nella vita tribale comunitaria: è importante scoprire che in questo sistema l'individuo è legato alla comunità e ne dipende ma non si annulla in essa, la vita individuale anzi si realizza pienamente solo se è allacciata alla sorgente e ai canali da cui deriva; è partecipazione piena perché oltre ai viventi include gli antenati e vuole perpetuarsi nei discendenti, in una concezione sacra della vita. Nella comunità tribale, ricca di valori tradizionali, la condizione del fanciullo è circondata di amore autentico da parte di tutti e le cerimonie dell'iniziazione, anche dure, sono una tappa della crescita e dell'inserimento pieno nella comunità.

— La famiglia greco-romana, in cui spicca l'autorità paterna che si allarga anche su cerchie successive di parenti, servi, clienti...

— La famiglia germanica, monogamica come quella romana, ma nella quale i parenti della moglie hanno la stessa importanza di quelli del marito e quindi le donne assumono un ruolo più importante che nei paesi mediterranei e le bambine sono più ben volute.

— La famiglia dell'epoca feudale

(durata fino alla Rivoluzione Francese, in molte campagne, e in Russia fino all'alba del nostro secolo), legata alla casa ed alla terra, formante una piccola comunità con figli e nipoti e domestici su cui il padre esercita una parte del potere del re. In questo quadro, le famiglie dei nobili inoltre sono impegnate in rivalità anche interne (figli cadetti contro il primogenito erede), in contratti matrimoniali che forzano la volontà dei figli pur di stabilire alleanze...

— Le famiglie dei mercanti ed artigiani «borghesi», alle prese con gli stessi problemi di relazione. Notare che nella storia raramente si parla dei bambini come di esseri autonomi con esigenze proprie...

— La famiglia contadina fino ad oggi: legata a un fitto sistema di parentele in un villaggio in cui tutti si conoscono e hanno rapporti.

— La famiglia «nucleare» (padre, madre, figli) nella civiltà urbana e industriale, isolata, che deve stabilire con gli altri relazioni di altro tipo (difficoltà per i bambini di giocare con altri e persino con i loro genitori, a causa degli orari e del ritmo di vita cittadino...).

— Le esperienze di «case collettive» (Russia 1920, Comuni cinesi da Mao in poi) e di villaggi come i kibbutz israeliani: eguaglianza totale dei sessi, bambini educati dalla comunità e non direttamente dai genitori. Esperienze di vita in comune come quella di ispirazione religiosa di Nomadelfia, con la collaborazione totale di alcune famiglie e l'adozione di bambini o l'integrazione di giovani da parte della comunità.

Vi sono state anche vicende dolorose di bambini allontanati dai genitori per motivi diversi: i ragazzi greci condotti a migliaia in Russia con il ritirarsi dei partigiani filocomunisti, i figli dei caduti spagnoli e degli oppositori alla dittatura franchista condotti all'estero... Il diritto

Dott. Domenico Volpi, Piazza Card. Ferrari 4, 00167 Roma.

to affermato nella Dichiarazione riconosce, a volte, la necessità di interventi statali e di istituzioni «di supplenza» alla famiglia nei casi di necessità, ma la tendenza attuale, nei Paesi democratici, è quella di recuperare per quanto possibile per il fanciullo una famiglia normale o qualcosa che gli somigli (case-famiglia, villaggi SOS...).

Quale amore?

Nell'esaminare il «diritto all'amore» potremmo porci il problema: quale amore? E su questo enorme affascinante tema avviare delle ricerche che certo, con i ragazzi, non potranno toccare le vette del pensiero umano di tutti i tempi, **ma potranno ritrovare alcune visioni o interpretazioni dell'amore attraverso frasi, episodi, leggende, fiabe, tradizioni popolari, frasi di grandi uomini.**

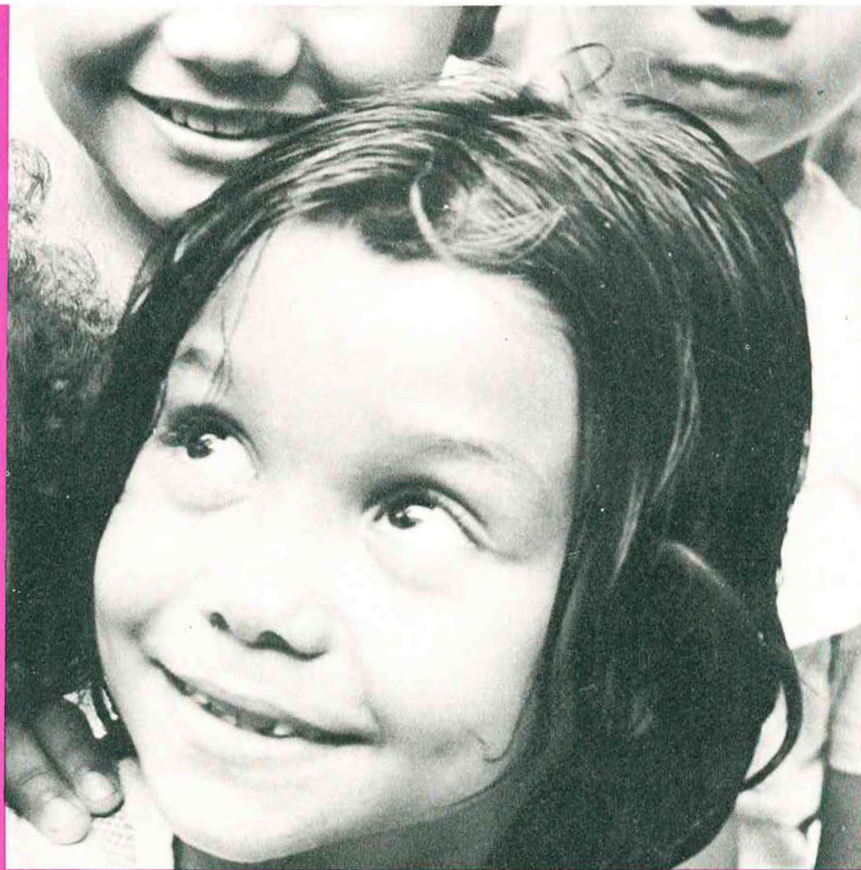
Nella storia, un amore egoistico per i propri figli ed eredi ha certa-

mente mosso re e feudatari, usurpatori e traditori, a compiere delitti per perpetuare il dominio della propria famiglia. Un amore egoistico per il proprio popolo e per il suo predominio ha provocato guerre. Un amore filantropico generico ha spinto molti ricchi (Carnegie, Ford...) a creare fondazioni e istituti di beneficenza o di ricerche, che hanno fatto cose utili... oltre a rendere pubblicità ai donatori e a far pagare loro meno tasse. Come pure a volte per filantropia nei secoli scorsi partirono per l'Africa esploratori e spedizioni militari al fine di stroncare la schiavitù e di donare ai negri i cosiddetti benefici della cosiddetta civiltà bianca.

Una ricerca interessante è quella sull'amore **secondo le grandi religioni e i grandi saggi**, che per rimanere sul piano storico deve considerare anche le realizzazioni a cui ha dato seguito. Confrontiamo le affermazioni con il Vangelo e consideriamo nello stesso tempo la gran-

de differenza: nel Cristianesimo l'amore per il prossimo e l'amore familiare sono un riflesso ed una conseguenza del fatto che Dio ci ama, ci crea, ha mandato il Suo Figlio a salvarci e a considerarci fratelli. Rileggiamo così alcune frasi di **Buddha**: «Poiché l'amore è vittorioso nell'assalto e invulnerabile nella difesa, il cielo arma di amore coloro che non vorrebbe vedere distrutti»; «Ricambia l'odio con la virtù». Di **Confucio**: «Non fare agli altri ciò che non vorresti gli altri facciano a te». Di **Mencio**, seguace di Confucio e contemporaneo di Aristotele: «La bontà è la giusta qualità del cuore umano e la giustizia è il cammino dell'uomo... Quando gli uomini smarriscono i loro cani, sanno come ritrovarli, ma smarriscono il cuore ed ecco che non sanno ritrovarlo... L'imparare non ha altro scopo che quello di ritrovare il cuore smarrito del fanciullo...». Di **Mao-Tzu**, oppositore del confucianesimo: «Si deve cambiare seguendo la via d'amore universale e dell'aiuto reciproco. Consiste nel guardare le cose d'altri come le proprie, le persone degli altri come la propria; quando gli individui si ameranno l'un l'altro non ci sarà più offesa scambievolmente. Quando tutti gli uomini del mondo si ameranno l'un l'altro, allora i forti non opprimeranno ai deboli, i molti non opprimeranno i pochi, i ricchi non derideranno i poveri...». Dal **Corano**: «Chi dà il suo avere ai bisognosi, per amore di Dio, e compie la preghiera, mantiene le promesse fatte e pazienza nell'avversità e nel giorno dell'angoscia è sincero, è timorato di Dio»...

Per riflettere sull'amore, accanto a queste e ad altre frasi di grandi dell'umanità, mettiamo un brano di uno scrittore moderno, **Graham Greene**: «Buon Dio, ho cercato di amare e ho fatto un tale imbroglio! Se potessi amare Te, saprei amare loro. Credo che tu sia morto per noi. Credo che tu sia Dio. Insegnami ad amare. Non mi importa del mio dolore... E' il loro che non posso soffrire. Buon Dio, se solo Tu potessi scendere dalla Tua croce per un momento e farvi salire me! Se potessi soffrire come Te, potrei come Te guarire» (da *La fine dell'avventura*).



«Il fanciullo (...) deve essere educato in uno spirito di comprensione, di tolleranza, di amicizia tra tutti i popoli, di pace e di fraternità universale e nella consapevolezza dei suoi simili» (Principio 10° della Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo).

Esiste una geografia dei bisogni non "economici"?

di Francesco Cassone

L'altruismo, base fondamentale

A prima vista il presente argomento sembra comportare una descrizione più soggettiva e intuitiva che quantificata e logica, se si vuol evitare il rischio di matematizzare un fattore essenzialmente spirituale. Ma oggi l'umanità corre un rischio ben più alto, quello di dimenticare le istanze psicologiche delle singole persone e della società nel suo insieme: anzitutto il bisogno d'amore che nel quadro degli elementi che caratterizzano *la qualità della vita umana* gioca un ruolo di primaria importanza.

Se si riflette sul fatto che la società è l'insieme di esseri umani determinato dall'esigenza di soddisfare bisogni comuni, sembra quasi che la società, strada facendo, si sia dimenticata dello stesso motivo di fondo per cui è costituita e tanto meno abbia effettuato una verifica di quelli che sono i reali bisogni individuali e sociali. La società in cui siamo immersi ha, infatti, disintegrato l'uomo nella sua identità, pur liberandolo da tante schiavitù, e lo ha ridotto a strumento, a mezzo. È ora che la società — e quindi il geografo — impari a considerare i membri che la compongono non più come cose sulle quali ha diritto, ma come persone delle quali non può fare a meno e nei confronti delle quali ha dei doveri.

In una società così organizzata l'altruismo — in primo luogo l'amore per il fanciullo — non è un piacevole ornamento della vita sociale, ma ne costituisce la base fondamentale.

Società del benessere o del malessere?

L'uomo è di fronte all'interrogativo forse più angosciante della sua breve

storia: sviluppo sì, ma in vista di che cosa? «L'attuale sviluppo economico mette infatti in luce nel mondo «proredito» un grave sottosviluppo affettivo, psicologico e morale dell'essere umano»¹. È forse il risultato più triste di una società dominata dall'ideologia della crescita materiale, che vede nell'uomo una macchina da lavoro, bisognosa pertanto solo sul piano materiale (di combustibile, cioè di cibo). È evidente che se si continua a credere che gli obiettivi del sistema industriale — che sembra il nuovo progetto degli Stati — siano l'espansione della produzione, l'aumento dei consumi e il progresso tecnologico, «tutta la nostra vita sarà al servizio di questi obiettivi», mentre «tutto il resto sarà zona vietata,... tutti gli altri fini verranno fatti sembrare vuote raffinatezze prive d'importanza e antisociali»².

Lo sviluppo industriale non risolve tutti i problemi dell'uomo: risolve, e non per tutti, quello del benessere materiale; ma complica i problemi affettivi, soprattutto dei giovani, per cui si parla sempre più spesso di *società del malessere*. Il diritto del fanciullo all'amore rimane qualcosa di estraneo, sia al vertice, a livello di governo, sia alla base, a livello dei singoli individui e delle stesse comunità familiari.

La nuova famiglia

La «cultura industriale» ha fondamentalmente disintegrato una «cultura contadina» con tutti i suoi valori formati nel corso di un lungo processo storico. Sul piano geografico il fenomeno ha avuto una portata senza precedenti: basti pensare all'urbanesimo che ne è l'espressione spaziale più vistosa e, in un ambito più aderente all'argomento che trattiamo, alla radicale trasformazione della famiglia.

La famiglia dell'epoca preindustriale era un centro autarchico di produzione

e di consumo, ma nello stesso tempo un punto d'incontro di varie generazioni dove il fanciullo trovava un rifugio sicuro, calore d'affetto, validi punti di riferimento. Era la «famiglia allargata», patriarcale, quasi un *clan* che ruotava attorno al capofamiglia.

La rivoluzione industriale ha provocato la scomparsa di questo mondo e ha modificato la rete di affetti e la vita di relazione del fanciullo. I rurali hanno abbandonato il loro ambiente consueto e una volta in città si sono ritrovati solitari tra vicini che rimangono estranei, sperduti in una civiltà urbana anonima. La famiglia perde via via molti dei suoi membri e si restringe fino al limite della «famiglia coniugale» o «nucleare»: padre, madre, figli. *Tendono a scomparire le funzioni istituzionali della famiglia, quelle funzioni che un tempo permettevano al fanciullo di adattarsi al mondo circostante.*

Questo discorso ha inoltre precisi riscontri nel paesaggio geografico: possiamo mettere a confronto la casa rurale di un tempo (*fig. 1*) o certi modi di vivere nei piccoli paesi soprattutto del Sud dove la vita era e in parte continua a essere essenzialmente comunitaria, con i quartieri anonimi delle grandi città, dove l'addensarsi delle costruzioni mimetizza un profondo, alienante isolamento dei suoi abitanti (*fig. 2*), e infine con certe tendenze alla casa unifamiliare, tipica dei Paesi anglosassoni ma ormai in auge da noi presso i ceti benestanti (*fig. 3*). Il paradosso della società moderna è che più gente c'è in giro e minori sono le possibilità di contatti significativi, e che in un mondo immerso nei mezzi di comunicazione l'incomunicabilità resta il motivo di fondo della nostra vita.

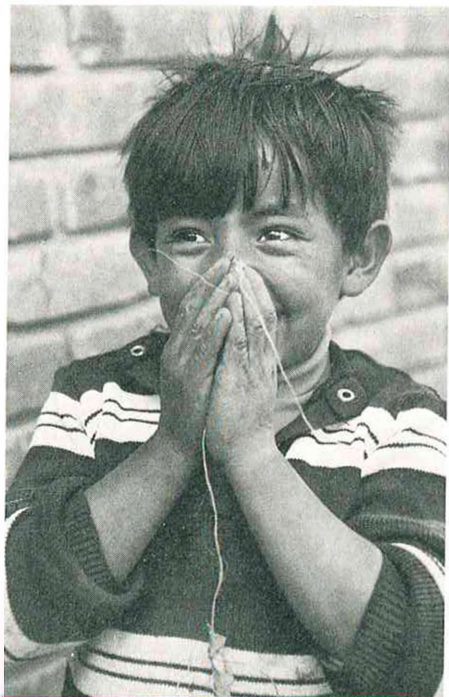
Per esempio, per milioni di bambini americani «l'ambiente di vita non è altro che un insieme di file di fabbricati dove abita altra gente. Tutti conducono più o meno lo stesso genere di vita: ma di tale vita il fanciullo non vede molto perché tutti, nel vicinato, fanno le stesse cose: vanno a casa, bevono qualcosa, mangiano, radono l'erba del prato, guardano la televisione e dormono»³. Il fanciullo rimane isolato in un mondo che gli è estraneo e nulla fa per inserirlo in una vita di relazione e in un interscambio di affetti.

Il problema, dunque, esiste anche a

Prof. Francesco Cassone, Via Appia Nuova 185, 00183 Roma.

livello geografico, a cominciare dalle stesse strutture urbanistiche. In Italia, alla periferia di alcune città si vanno costruendo grandi unità abitative — immensi blocchi lunghi anche centinaia di metri — che sull'esempio dei Paesi socialisti dovrebbero favorire la vita collettiva nei suoi vari aspetti e rompere l'isolamento sociale della famiglia urbana e in particolare del fanciullo cittadino (fot. 4). Ma i risultati non sono pari alle aspettative: evidentemente il problema non è solo di strutture ma di mentalità.

Intanto il dramma dell'isolamento del fanciullo ha assunto proporzioni preoccupanti: a Parigi si conta una mezza dozzina di tentativi di suicidio di fanciulli alla settimana perché sentono di essere un peso per i loro genitori. Lo sradicamento della famiglia dal loro ambiente e il fenomeno dell'emigrazione ha prodotto effetti deleteri come il disadattamento e la delinquenza minorile: a Torino, per es., il 30 % dei bambini immigrati è affetto da disturbi nevrotici!



**DEL PARADISO
CI SON
RIMASTE TRE
COSE:
I BAMBINI,
LE STELLE E
I FIORI**

Da un modello perduto a un nuovo progetto umano

Eppure esistono società in cui il fanciullo vede realizzato il suo diritto all'amore, dove il gruppo ne aiuta la crescita: si pensi ai resoconti degli etnologi sui modi arcaici di vita di popoli che si trovano ancora nell'era pre-industriale e presso i quali riscontriamo esempi di struggente tenerezza umana verso i fanciulli. Oppure si pensi alla nostra società contadina, ormai in dissoluzione.

Si è tentati di contrapporre questa armonia di vita comunitaria alla alienazione del mondo industriale, il mito del «buon selvaggio» a quello dei guasti della vita urbana. Si tratta, però, di modelli ormai inattuali che l'industrializzazione ha lacerato in modo irreversibile. Il problema oggi è d'inserire i valori permanenti dell'uomo nel contesto della situazione storica presente; occorre accettare la modernità mettendo in evidenza i valori che le sono propri.

Il geografo è chiamato non solo a leggere il territorio e a interpretarne le «vocationi» per la sua pianificazione, ma contribuire all'innesto nella recente cultura industriale di un progetto che tenga conto dei bisogni più profondi dell'uomo, al di là di quelli puramente economici, di un progetto che dia spazio e riconoscimento alle esigenze delle comunità familiari e, quindi, ai diritti del fanciullo. Infatti «la famiglia è l'emanazione, a livello sociale, di quei requisiti naturali senza i quali non ci potrebbe essere la società né, in fondo, il genere umano»¹.

Perciò siamo convinti che garantire la stabilità della famiglia sia il modo migliore di salvaguardare il diritto del fanciullo all'amore. Perché «noi siamo tra coloro che credono che nessuna idea, nessuna prospettiva, fosse pure la prospettiva dell'industria, è superiore al sorriso di un bambino, perché, nel mondo delle cose fintie, quel sorriso è una testimonianza dell'infinito»².

¹ e ⁵ Jean M. Albertini, *La seconda società industriale*, Etas Compass, 1969.

² John K. Galbraith, *Il nuovo stato industriale*, Einaudi, 1968.

³ *La famiglia nella società contemporanea*, Loescher, 1975.

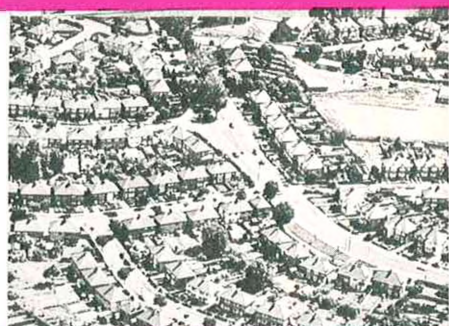
⁴ C. Lévi-Strauss, *Razza e storia*, Einaudi, 1977.



Fot. 1 - La casa rurale, dimora della «famiglia allargata» di tipo patriarcale



Fot. 2 - «... i quartieri anonimi delle grandi città, dove l'addensarsi delle costruzioni mimetizza un profondo, alienante isolamento dei suoi abitanti...»



Fot. 3 - La casa unifamiliare tipica dei Paesi anglosassoni, espressione dell'individualismo.



Fot. 4 - Un esempio di grande unità abitativa che «dovrebbe» favorire la vita collettiva.

a cura di **Silvano Garello**

POSTER

«E gli altri»?

È lo slogan di un poster edito dai Missionari Saveriani, che visualizza, attraverso un pane spezzato ed offerto, la legge vissuta nelle Comunità di Emmaus fondate dall'Abbé Pierre: «Condividere nella gioia di amare». Fare posto agli altri significa soprattutto sprigionare da sé ed in loro l'amore che distrugge ogni barriera tra le classi, le razze e le nazioni.

FILM

«Maria del villaggio delle formiche»

Questo film giapponese, distribuito in Italia dalla Sanpaolo, racconta la storia vera di Maria Kitahara Satoko, una ragazza cattolica proveniente da una famiglia benestante di Tokio. Maria è da poco laureata, quando viene a scoprire alla periferia della sua città una specie di villaggio di cenciaioli. Essa si presenta al loro capo, il signor Matsui, per offrire la sua collaborazione specialmente a favore dei bambini. I cenciaioli non vogliono la carità ma il rispetto guadagnato attraverso un lavoro dignitoso. Maria accetta "la legge del villaggio". Comincia dapprima a lavorare come maestra dei ragazzi. Ma capisce subito che per liberare i piccoli cenciaioli deve farsi essa stessa cenciaiola. Con i bambini prende il carretto e va a cercare i rifiuti. Nasce la vera amicizia. Per aprire verso il mondo esterno i suoi scolari, Maria non esita ad organizzare una costosa gita verso il mare ed il monte Fugiyama. Attraverso di

lei il villaggio ha acquistato unità e calore umano. Ma ecco che scoppia il dramma: gli strapazzi l'hanno resa tistica. Come segno di amore supremo, Maria chiede di morire in una baracca dei suoi cenciaioli. Anche quando le baracche verranno abbattute per fare posto ad un vero villaggio, tutti ricorderanno il valore del dono di Maria Satoko.

DIAPOSITIVE

«Il paese del mattino sereno»

36 dias con cassetta sonorizzata e libretto. Una produzione dell'Oltremare film edita da F. Barbati di Modena. Dalla Corea, il paese del mattino sereno, giunge a Milano la piccola Sook Ah Benedetta. E' un'orfana che ha trovato una nuova famiglia. In tutti nasce il desiderio di conoscere il paese da cui Sook Ah proviene e di far conoscere a lei quella che resta la sua terra di origine. L'adozione di questa bambina è una provocazione a scoprire un altro paese per amarne i valori spirituali e culturali. In tal modo l'adozione stessa non viene presentata come un atto di appropriazione od un lusso che qualche famiglia può permettersi come se si trattasse di un fiore all'occhiello. Essa è vista piuttosto come un impegno di amore disinteressato che offre una famiglia a chi ne è privo ed accoglie in casa propria una persona che porta ricchezze umane e culturali che vanno rispettate. Domani forse Sook Ah vorrà tornare al suo paese proprio perché ha avuto la gioia di non averlo mai dimenticato. Ma al suo ritorno potrà portare con sé nuove esperienze di fraternità e di cultura che ha potuto assorbire dalla sua nuova famiglia.

Silvano Garello, Via S. Martino 6 bis, 43100 Parma.

ECCO LA MIA MAMMA ECCO I MIEI FRATELLI

Fonocassetta e libretto: L. 2.500.

Nell'Ubembe, teatro di guerra tra militari e ribelli, sta nascendo una nuova missione.

P. Victor Ghirardi, un protagonista di questa vicenda, racconta con passione la storia di tanti tentativi falliti e di sforzi sigillati dal martirio. Ora si cerca di realizzare una chiesa africana attraverso il coinvolgimento responsabile di tutti: i giovani, le donne, gli anziani, i diaconi, i ministri della Parola, della Eucarestia e della fraternità.

Il testo del libretto, ampiamente documentato fotograficamente, è accompagnato da una cassetta registrata.

Per ordinazioni rivolgersi a:

P. Victor
Via S. Martino 8
43100 PARMA





DOCUMENTO
D'INCONTRO

IL FANCIULLO E IL DIRITTO ALL'AMORE

Un girotondo... uno stare insieme
nella gioia serena di essere,
sentirsi eguali e fratelli.
Non esistono barriere, né emarginazioni,
né sopraffazioni in questa immagine:
forse, fra le tante cose, ti vuole ricordare
il grande valore dell'accoglienza degli altri
che spontaneamente si manifesta
nel darsi la mano senza frontiere.
Crescendo non dimenticare
che l'essenzialità del vivere la ritroverai
nella semplicità dei gesti. Dentro
vi sentirai vivo l'amore.

Un sentimento un "gesto"... un incontro un vivere **INSIEME**

I tuoi amici della classe V di Vicofertile (PR) si sono accostati alla tematica dell'amore, così complessa e dinamica, soffermandosi sugli aspetti esperienziali, relazionali, psicologici e affettivi del problema vissuto a livello personale in un ambiente specifico.

Dalle risposte semplici puoi recuperare piste d'indagine che meriterebbero un approfondimento e una comparazione con differenziate realtà ambientali e culturali. Temi come la famiglia, l'amicizia, gli altri, l'aspetto religioso, oppure la gestualità intesa come strumento e linguaggio di comunicazione, sono indicazioni che attendono di trovare una unificazione cosciente e personale.

Solo così l'amore non rischia di polverizzarsi in qualcosa «di scontato» o «di non scontato», di banale o di strumentalizzato, ma diventa un invito coinvolgente e cosciente rivolto a ciascuno di noi perché insieme contribuiamo a concretizzarlo.

COS'E' L'AMORE

— Secondo me è una «cosa» grande e se non ci fosse, il mondo sarebbe crudele e «povero». (Alessandro Ravanetti)

— È un sentimento che tutti possiamo provare e sentire dentro di noi e, quando c'è, nessuno lo può togliere. (Alessandro Mori)

— È un gesto verso la mamma e il babbo. (Elena Siri)

— L'amore è molto più dell'amicizia... è un atto di «bellezza» verso il prossimo. (Andrea Ravera)

— L'amore è un super-sentimento: è il più importante e se la vita degli uomini fosse basata su di esso tutto il mondo cambierebbe. (Gianluca Zanichelli)

— È un sentimento che ci unisce. (Ilaria Romanini)

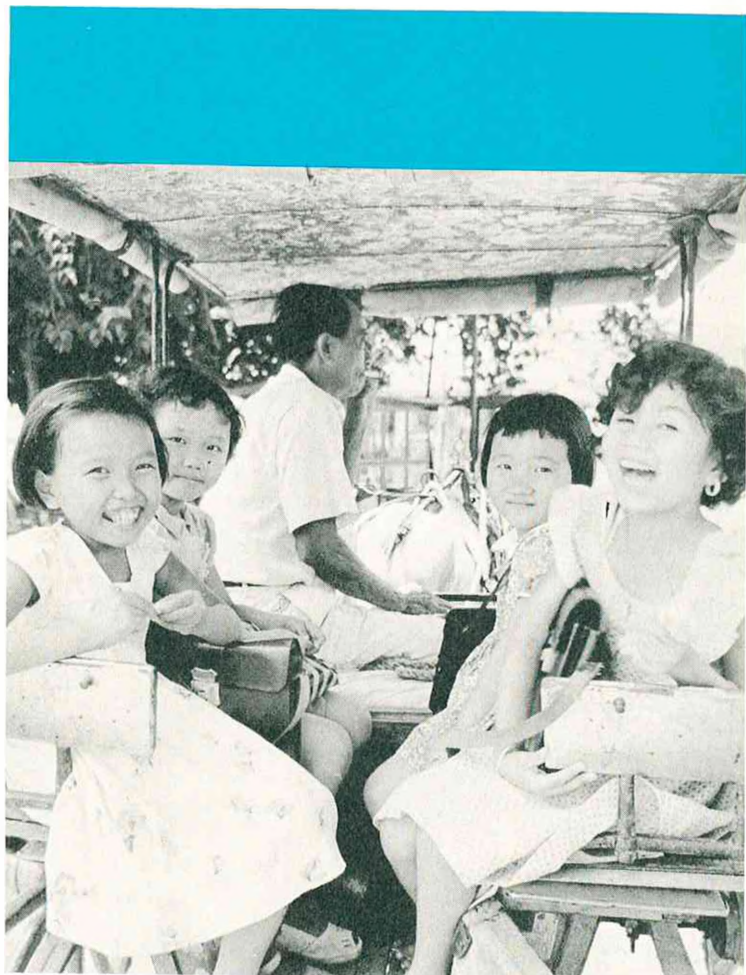
— È un sentimento, il più grande che ci sia. (Massimiliano Ferraroni)

— Per me l'amore è una cosa sentimentale e molto bella. L'amore esprime il sentimento di due persone, di una famiglia, di persone, cioè, che si vogliono bene e vogliono vivere nella fraternità e nella pace. L'amore è una cosa che nasce da due persone che si vogliono bene, e, per questo amore, vogliono dei figli e si sposano. (Laura Beniamini)

— L'amore è un sentimento che si prova e si dimostra verso chi ci vuole bene; è un gesto d'aiuto verso gli altri. (Daniela Capretti)

— L'amore per i poveri è qualcosa più di un sentimento: è un dono grande anche se è piccolo. (Enrica Martinelli)

— L'amore è un sentimento di gioia verso qualcuno, è stare insieme tutti. (Susanna Zanacca)



Come lo esprimi?



gestualmente con:

baci, abbracci, carezze,
sorrisi, gesti di gioia, gesti
verso gli altri, uno sguardo che
gli occhi, una stretta di mano,
aiutandoci a vicenda, donando
qualcosa (anche la parola... una
è un dono), restando soli.

Ci sono "cose" che
aiutano ad esprimere
l'amore?

- regali
- fiori
- lettere
- musica
- luce romantica
- bevande
- oggetti preziosi

viviamo l'amore
a vari livelli di
esperienza

L'AMORE

Uno sguardo, un bacio,
una tenerezza...
ecco l'amore!

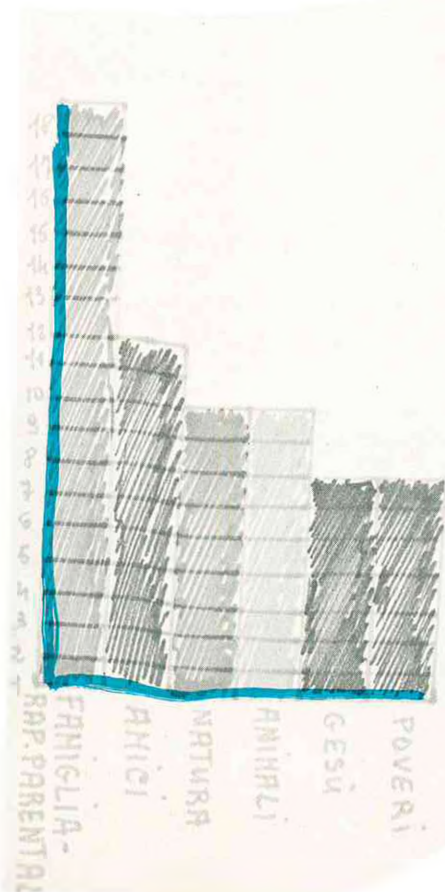
Ho visto due persone
abbracciate

si baciavano:
ci vuole poco per amarsi.

Il papà e la mamma:
il primo amore che ho visto.
Un bacio fra la mamma
e il papà...

Ci vuole poco per amarsi.

(Laura Beniamini)
di 5° - Vico Fontile - PR



Comprendere per AMARE

La povertà con la sacche di problemi ad essa legati continua a far paura e rischia di abituarci alla notizia: se siamo sinceri, a volte, indispette perché ci provoca. Eppure la povertà e i poveri ci costringono a ripensare la nostra vita e le nostre scelte quotidiane ed a rapportarci a quel «Beati i poveri» che rovescia ogni logica puramente umana.

CAUSE

Sviluppo industriale.
Mito dell'industrializzazione.

Fenomeno dell'urbanizzazione.
Quartieri ghetto.
Cinture dell'hinterland.

Crescita economica disforme.
Disoccupazione. Sottoccupazione.
Emigrazione. Immigrazione.

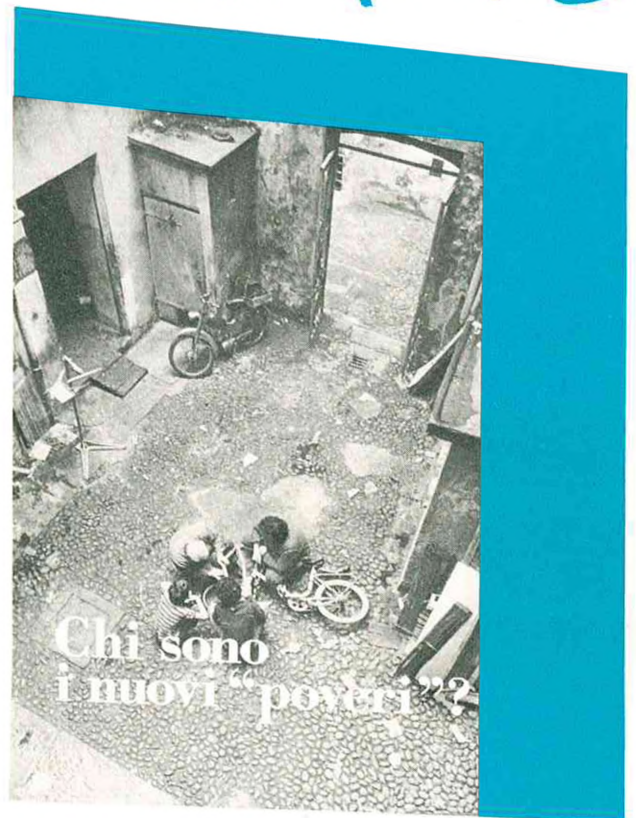
Bisogni fatiscanti. Mito dei consumi.
Condizionamenti.

Risposte assistenziali e sociali
inadeguate e burocratizzate.

Annullamento e deresponsabilizzazione
della persona umana nella massa.

Crisi delle strutture familiari
ed educative.

Smania di arrivare, di avere.
Individualismo, egoismo, solitudine.



Handicappati fisici e psichici.
Emigrati (6 milioni all'interno, 5 milioni all'estero).
Carcerati. Disadattamento giovanile. Nomadi. Drogati.
Fenomeno della prostituzione. Emarginati per malattia.
Disoccupati. Vecchi.

- Chi sono i «poveri» nel tuo ambiente?
- Quali le cause di questa emarginazione?
- Che cosa ci spinge a definire un uomo «povero»?

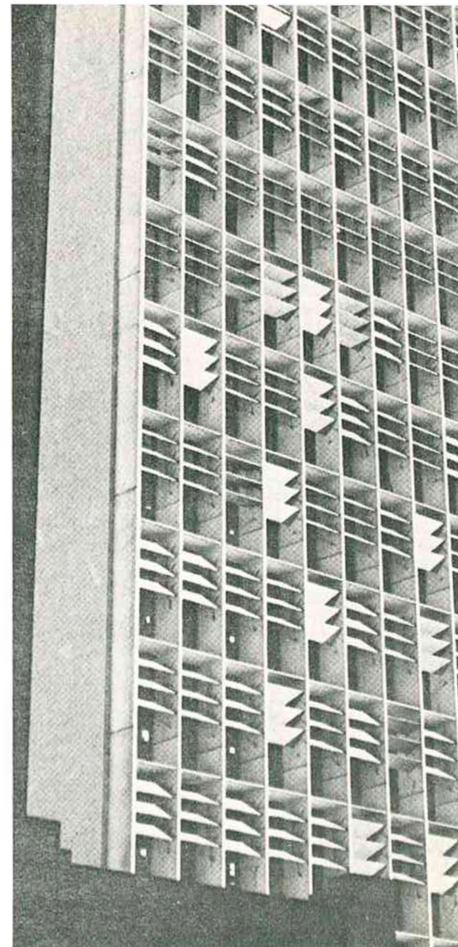
Prendi come oggetto di analisi un punto fra le cause qui indicate e conduci una ricerca nel tuo ambiente. Cerca di organizzare e leggere, attraverso i vari strumenti e linguaggi disciplinari, la realtà dove tu vivi attento alle sollecitazioni, ai tabù, alle aperture del corpo sociale, alle emarginazioni più o meno nascoste, ai problemi ad esse legati.

NON I POVERI O LE BARACCHE "SPORCANO" LE NOSTRE CITTA' MA LA MANCANZA D'UMANITA' E GIUSTIZIA

BRASILE

I palazzi abbelliscono la metropoli e nascondono le baracche e i problemi; il lusso e la miseria; l'ostentazione e la negazione; la privazione dei più elementari diritti umani. Al fatalismo subentra, in molti casi, la violenza, la degradazione morale, la promiscuità, di-

storsioni fisiche e mentali. I debiti verso questa grande parte dell'umanità aumentano di pari passo con la vergogna. È necessario rivedere il nostro essere uomini nel e del mondo con impegno, verità e coraggio.



Due immagini a confronto: muta e glaciale la prima; desolata, povera, umana la seconda. Ti sarà facile sostituirla con altre sulla realtà del Terzo Mondo (ma anche del nostro mondo) e sui contrapposti partire per un progetto di ricerca che abbia come obiettivo finalizzato la verifica motivata di alcuni punti del grande problema della fame e del sottosviluppo.

— Perché il problema della fame, del sottosviluppo si esprime più pesantemente in luoghi geografici dove pure esistono grandi ricchezze?

— Chi gestisce queste ricchezze e perché?

— Perché a questo problema si legano quelli dell'analfabetismo, della sottoccupazione, della casa, dello sfruttamento, della violenza politica?

— Quali legami fra questi paesi e le grandi multinazionali? Quali le leggi commerciali?

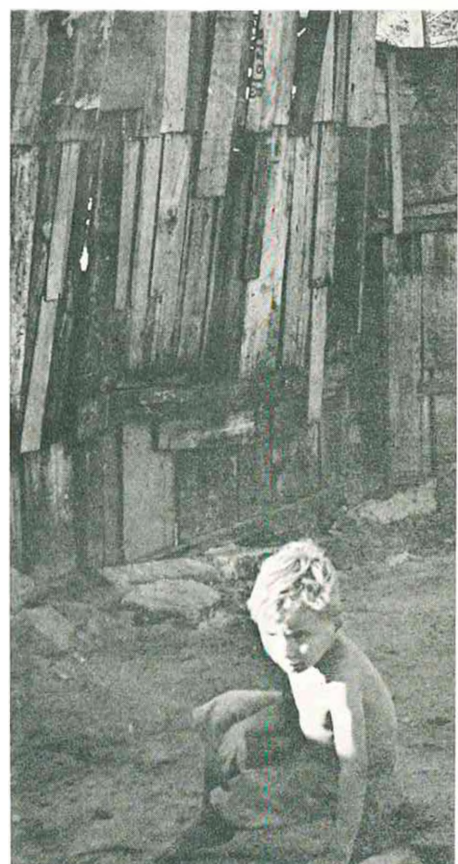
— È morto il colonialismo o è stato riverniciato?

FLASH...

- L'1,6% della popolazione del Brasile, i grandi latifondisti, possiedono circa la metà del territorio brasiliano.
- Il 96 % della popolazione del Bra-

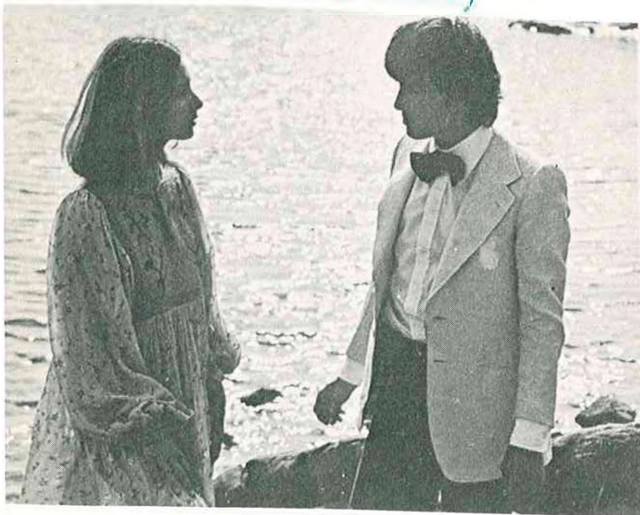
sile dispone di un reddito annuale pro-capite di L. 44.000.

- 1 l. di latte L. 120; 1 kg. di pane L. 350; 1 paio di scarpe da L. 6.000 a L. 12.000.



Amore!!!

L'immagine descrive una
profondità lungo il mare la
terra. Un sorriso e una ragazza
e sono felici e si può dire negli
occhi. Sono felici: questo è l'amore
(Elvira Pedrari)



Una bambina con amore sta attenta al
fotellino. La sua mano tocca quella
del fotellino come per proteggerlo. L'amore
è stare insieme e amare. L'un l'altro.
(Carmine Napoli)



Papa Giovanni è vicino al lettino
di un bambino malato e gli
sorride, lo accarezza. Gli sta
vicino... questo è l'amore.
(Fiorenzo Capelli)



La mamma è incinta e sorride
alla sua bambina: anche la bambina
sorride rassicurata. Si stringono e
per loro c'è già il fotellino
che deve nascere. L'amore è
aspettarlo insieme. (Daniela Capelli)



Abbracci: un gesto per dire
che ci si vuole bene, però secondo
me l'amore è qualcosa di più
che volersi bene. La donna sorride
e vuol dire che è felice... ma
nelle foto giudicatore tutti
sono felici! (Alessandro Ravanelli)



Conoscere-Pregare L'amore

E' ormai giunta l'ora per Gesù: la strada verso il monte degli Ulivi è pronta, la croce si intravede sullo sfondo. Il Maestro però ha ancora qualcosa da dire e da dare agli uomini.

Non ti sarà difficile ricostruire la scena e gustare le sublimi parole dell'amore comunione che uniscono, nella gioia, il Figlio al Padre e chiamano a questa reciprocità e fra-

tellanza l'uomo e l'umanità.

Rileggi con attenzione e prova a perdere un «po' di tempo» ascoltando le vibrazioni, le emozioni, le riflessioni che il brano ti provoca.



«Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi; rimanete nel mio amore. Se osservate i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre e rimango nel suo amore. Vi ho detto questo perché la mia gioia sia in voi, e la vostra gioia sia perfetta. Ecco il mio comandamento: che vi amiate reciprocamente come io ho amato voi. Nessuno ha amore più grande di chi dà la vita per i suoi amici. Voi siete miei amici, se fate quanto vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il padrone. Vi ho chiamati amici, perché vi ho confidato tutto ciò che ho ascoltato dal Padre mio. Questo vi comando: amatevi scambievolmente» (Dal Vangelo di Giovanni 15,9-17).

«Non vi chiamo più servi perché il servo non sa quello che fa il padrone. Vi ho chiamati amici perché vi ho confidato tutto ciò che ho ascoltato dal Padre mio. Questo vi comando; amatevi scambievolmente». Continuando il discorso sull'amore Gesù provvede a renderlo umano, chiaro, trasparente, innal-

zando l'uomo fino alla sua amicizia: «non vi chiamo più servi ma amici». Egli non ha segreti con noi: l'amico non ha segreti con l'amico ma a questi apre il cuore con fiducia, senza nulla chiedere se non l'ascolto e l'accoglienza. Nessuno viene escluso dall'amicizia di Cristo.

L'amicizia per te è un fatto privato... gli altri non contano? Amicizia è crescere insieme, dare e darsi insieme o solo uno stare insieme senza problemi? Che cosa ti dicono le parole di Gesù? Riescono a coinvolgerti a tal punto da costringerti a rivedere i particolarismi del tuo agire?

Non si finisce mai di amare

«La fame degli uomini è terribile, ogni anno ne uccide milioni. Le privazioni d'amore sono ancora più micidiali, disintegrano l'uomo e l'umanità. Amare è essenzialmente donarsi ad un altro e agli altri...

L'amore è una strada a senso unico che parte sempre da te per andare verso gli altri. Tutto ciò che incontri sulla tua strada è fatto per permetterti di amare di più».

M. Quoist



Milioni di uomini stanno morendo,
e tu li lasci morire così;
milioni di bimbi stanno soffrendo,
e tu li lasci soffrire così;
milioni di mamme stanno piangendo
perché i loro bimbi non han di che mangiar;
ma il loro dolore non ti fa soffrire,
perché non ti metti ad amar.
Su quei marciapiedi il camion passando,
cadaveri nudi raccoglie ogni di;
nel buio profondo di un lebbrosario,
ci sono lebbrosi che gli occhi non hanno;
per poter piangere la loro miseria
e per vedere la tua felicità,
ma il loro dolore non ti fa soffrire,
perché non ti metti ad amar.
Milioni di uomini non moriranno
se la tua vita donato avrai;
milioni di bimbi non soffriranno
se il tuo amore donato avrai;
milioni di mamme non piangeranno
se il tuo pane spezzato avrai
e la tua vita avrai ritrovato
se per loro la perderai.

non sarà
la legge
a cambiare
il mondo
ma la
conversione
del CUORE
dell' UOMO

Amare non è facile: non aspettare che siano gli altri a farlo per primi, comincia tu stesso; datti da fare... un libro, una parola, un gesto d'amicizia, un servizio donato, un sorriso regalato, un aiuto coraggioso, una mano aperta per accogliere... Piccole cose che servono a cambiare il mondo. Non si finisce mai d'amare.

(Da «Riunire», Torino, SEI)

La vita è amore L'amore è vita

Paolo è tornato stanco dal lavoro. Si siede in cucina sul piccolo divano a fiori, spossato e senza voglia di mangiare. Sembra svuotato di dentro. Le mani gli dolorano e la testa gli risuona come un cembalo.

Non gli interessa neanche la busta paga che ha depositato sul tavolo e che mamma apre con occhi soddisfatti. La sera scende triste per lui che non sa come trascorrerla dopo che i rapporti con Giorgio, l'amico più caro, si sono fatti discontinui a causa del suo lavoro e degli studi dell'altro.

Il desiderio dell'amico lo induce a prendere in mano il telefono.

— Ciao, Giorgio.

— Ciao, Paolo. Come stai?

— Mica tanto bene. Sono ritornato stanco morto dal lavoro...

— Anch'io sono stanco di studiare...

— Fortunato te...

— Fortunato un corno: qui non ci si vede più.

— Per questo ti ho telefonato. Volevo sentirti. Mi sembra impossibile che non si possa più essere amici come una volta, ora che ne abbiamo bisogno più di prima.

— Questa sera esci?

— Certo. E dove ci troviamo?

— Qui da me naturalmente.

— Ci vediamo.

Mamma lo rimprovera perché vuole fargli capire che la sua vita è diversa. Paolo risponde che si può comandare a tutto ma non al cuore, all'amicizia, all'amore, alla verità.

E' la prima volta che si accorge quanto sia complesso il mondo degli adulti.

— Che schifo la vita! — afferma con amarezza sconfinata, mentre si siede a tavola.

Dopo una corsa attraverso i popolati quartieri della città, Paolo giunge a casa di Giorgio. Seduti nell'ampio terrazzo fra i sempreverdi e le magnolie fiorite, i due amici si fanno un sacco di domande.

— Quest'anno sarai al mare con noi? — chiede Giorgio.

— Purtroppo il lavoro me lo impedisce — risponde Paolo evidentemente contrariato.

— Come ti trovi in fabbrica?

— Insomma... E' dura. E tu andrai al liceo?

— Sì. Non ho altra scelta. Papà e mamma vogliono così.

— Tuo padre che cos'ha? E' serio, serio!

— Non ci badare. Sta scrivendo articoli impegnativi. E' sempre così nervoso quando ha molto da fare.

— Ci troveremo sempre, vero? — chiede Paolo.

— Ma cosa ti prende? Fra me e te non ci sono diversità. Guai se così fosse!

— Io ci tengo alla tua amicizia, a conoscere quello che fai, a discutere insieme i nostri problemi. In fabbrica c'è un sacco di questioni sindacali in cui non so come orientarmi. La scuola non ci ha preparato a niente.

— Leggi, aggiornati. Se vuoi, potremo parlarne insieme.

— Per esempio: a quale sindacato mi iscrivo?

— Sono tutti uguali.

— Non è così. Parliamo a tuo padre.

Giorgio corre da papà. Ma si vede cacciato fuori dallo studio in malo modo.

Paolo capisce di non essere gradito. Con una stretta di mano calorosa più del solito saluta Giorgio e se ne va col cuore gonfio.

— Dove sei stato? — gli chiede papà appena lo vede rientrare.

— Sono stato da Giorgio...

— A far che?

— Ci siamo trovati insieme come ai vecchi tempi. E' mio amico.

— Ma fino a quando? Tu lavori, lui studia...

— E con ciò — risponde Paolo serio. Forse che mi è proibito fare amicizia con chi studia?

— Non è quello il problema. Il problema è un altro: è che ti monti la testa e forse finirai per sentirti in stato d'inferiorità. Quella è gente che vive con ben altre possibilità...

— L'amicizia non deriva dal denaro o dall'istruzione, ma dal cuore, dall'essere persone umane vere.

Con Giorgio mi son sempre trovato bene. Non so perché dovrei trovarmi male ora. Non è lo studio o la ricchezza che ci divide, ma la mentalità classista. Noi non vogliamo essere come voi.

— Perché, come siamo noi? — chiede papà.

— Siete sempre pronti a costruire divisioni umane in nome del denaro, del posto, del lavoro, del partito, della casa, della politica e della religione. Per noi queste cose sono superate. Noi siamo per l'incontro fra gli uomini, la comunione fra le classi e non la lotta di classe o l'emarginazione fra le classi sociali! Studenti e lavoratori, professionisti e tecnici siamo un'unica realtà sociale disposta alla solidarietà. Non vedi i mutamenti dei tempi?

— Son chiacchiere. Tu sei figlio di immigrati e porti nel sangue le differenze sociali. Vedrai che presto te lo rinfacceranno...

— Non credo. L'Italia non è il nord, né il sud, ma tutta la penisola. Il diritto di amare e di essere amati come italiani non è più importante al nord che al sud, è legge d'umanità che non si può abolire. Noi siamo vicini a tutti quelli che mancano di qualcosa. E a chi più ha, facciamo sentire il dovere di dare. Vogliamo un mondo diverso dal vostro, migliore del vostro. Ma che soddisfazione ci trovi a spingermi alla lotta di classe, all'odio del ricco? — chiede Paolo fattosi stranamente loquace.

— Se non vorrai essere schiacciato, dovrai imparare a difenderti anche con l'odio.

— Papà, non ti riconosco. Mi hai insegnato l'onestà e non l'odio. Perché cambi?

— Se non cambi, sarai emarginato.

La discussione finisce d'improvviso perché la mamma ha fatto cenno a papà di smetterla. Paolo rientrando in stanza da letto, sosta davanti alla finestra e guarda il tramonto della città e il cielo stellato.

— Cosa vuoi da me, mondo? Vuoi odio? No, io ti darò amore. Non voglio odiare. L'odio non fa il mondo migliore, ma lo distrugge. La vita è amore e l'amore è vita.

Angelo Conca

La parola «amore» è la più inflazionata nel linguaggio umano. Amore sacro e amore profano, amore spirituale e amore materiale, amore-passione e amore-oblazione.

Un termine inesistente

L'inflazione è un fenomeno socio-economico che provoca in sincronia il rialzo dei prezzi e la caduta delle monete. Così accade anche per la parola «amore» fortemente inflazionata nel mondo contemporaneo: *più se ne parla, meno vale*. In socioeconomia, poi, è un *termine inesistente*, anche nei paradigmi delle nomenclature più attinenti come «matrimonio» e «famiglia».

I sociologi e gli economisti non hanno, dunque, nulla da dire sul «principio sesto» della «Dichiarazione dei diritti del fanciullo»? Rileggiamo insieme il testo: «*Il fanciullo, per lo sviluppo armonioso della sua personalità, ha bisogno di amore. Egli deve, per quanto è possibile, crescere sotto le cure e la responsabilità dei genitori e, in ogni caso, in un'atmosfera d'affetto e di sicurezza materiale e morale. Salvo circostanze eccezionali, il bambino in tenera età non deve essere separato dalla madre. La società e i poteri pubblici hanno il dovere di aver cura particolare dei fanciulli senza famiglia o di quelli che non hanno sufficienti mezzi di sussistenza. E' desiderabile che alle famiglie numerose siano concessi sussidi statali o altre provvidenze per il mantenimento dei figli*».

Dopo la rilettura, appaiono evidenti le istanze fondamentali della «Dichiarazione»: non sono solamente istanze etiche e psicologiche, culturali e pedagogiche, ma anche istanze di *natura socio-economica*:

— Un'atmosfera di *sicurezza materiale*, impossibile senza la casa, il lavoro, l'assistenza e la previdenza sociale. Quanti sono i Paesi del mondo che hanno risolto pienamente questi problemi?

— *La convivenza quotidiana con i genitori, e in particolare con la madre*, difficile per i figli delle ragazze-madri, costrette o aspiranti a un'autonomia economica che consenta la crescita del minore. Quanti sono i Paesi che hanno una legislazione adeguata sul diritto della donna-lavoratrice?

— *Il diritto all'assistenza integrale per i figli «senza famiglia»*, non considerati come «bocche inutili» ma cittadini pari a tutti gli altri. Quanti sono i Paesi che hanno provveduto alla soluzione e-

L'ONU nella valle di Giosafat

di Carlo Pedretti

sauriente di questo triste fenomeno socioculturale?

— *Il diritto agli «assegni familiari»*, una «voce» che incide in misura elevata sul «costo del lavoro» e quindi sulla competitività della economia di ogni Paese. Quanti sono i popoli che, a livello sindacale, hanno adottato sistemi rispettosi di questa esigenza in sintonia con la crescita della economia nazionale?

E' evidente che proprio su queste quattro istanze scoppia un *clamoroso contrasto tra economia e sociologia*, tra livello di vita economico e livello di vita sociale.

Se, però, una nuova coscienza etica sottostà alla cultura sociale di un popolo, e quindi alla sua economia non «padrona» ma «serva» dell'uomo, il contrasto si appiana. Solo l'amore infatti può creare questa base etica. Quindi il problema ritorna alla sorgente. L'ONU ha perfettamente ragione, e un giorno sarà giudicata, su questa «voce» di fondo, quando l'annuncio del profeta Gioele sarà realtà: «...riunirò tutte le nazioni / e le farò scendere nella valle di Giosafat, / e là verrò a giudizio con loro...» (4,2); «Folle e folle / nella Valle della decisione, / poiché il giorno del Signore è vicino / nella Valle della decisione» (4,14); quando la profezia di Gesù di Nazaret si compirà: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra» (Matteo, 25,31-33).

«La valle di Giosafat» è un simbolo, coniato dal profeta Gioele, di una realtà futura: *l'epilogo di una storia che si attua nella cronaca*. Anche nella cronaca del nostro «adesso», mentre con solenni dichiarazioni dell'ONU pro-

clamiamo l'attenzione ai «fratelli più piccoli» (Matteo 25,45), ma con i fatti trascuriamo questa «voce» che sarà l'unica nel giudizio universale.

Le difficoltà d'oggi

Cosa risponderanno l'ONU, i Governi nazionali, i Sindacati degli imprenditori economici, i Partiti politici, le Chiese religiose, le Istituzioni educative, su questa voce, in quella valle della decisione? Valle immaginaria e reale ad un tempo?

Perché nessuno se ne vada «al supplizio eterno» (Matteo 25,46), è urgente che tutti comprendano subito, «ora», e decidano subito, «adesso», come superare le difficoltà socioeconomiche che impediscono di realizzare nel nostro tempo l'auspicata «civiltà dell'amore» (Paolo VI).

Difficoltà enormi, ma non irremovibili. Quali sono?

1) La riscoperta del matrimonio e della famiglia come «istituzioni naturali». La sociologia e l'economia del nostro tempo discutono con insipiente sterilità su queste due «istituzioni», tentando di spiegarle in prospettiva solamente «volontaristica», cioè disegnata dalla libera volontà degli sposi-genitori.

Superata, ormai da tempo, la concezione della «famiglia» come soggetto puramente economico, cioè «patrimoniale», che si forma per esclusive ragioni di aumento e di divisione del capitale, l'opinione pubblica dei nostri giorni, corrotta dall'insegnamento del liberismo, dell'enciclopedismo, del positivismo, del freudismo, e di tutti gli altri errori del pensiero moderno e contemporaneo, non riesce a scoprire «la natura» sia del matrimonio sia della famiglia:

— il matrimonio come istituzione naturale per cui l'uomo e la donna si uniscono nella «prima» società fondata sul «bisogno di amore»;

— la famiglia come istituzione naturale per cui gli sposi decidono di essere protagonisti della paternità e della maternità responsabile, cioè della giu-

Prof. Carlo Pedretti, Via Livrasco 2, Mignaro, 26100 Cremona.

sta soddisfazione dell'«amore diffusivo nella procreazione».

Questa *naturalità delle due istituzioni* consente di reinventare il ruolo fondamentale dell'amore coniugale, come un diritto-dovere che esclude ogni abuso alla radice dei quattro fenomeni dolorosi illustrati in apertura di questo breve saggio:

— *Il fenomeno dei matrimoni e delle famiglie senza sicurezza materiale;*

— *il fenomeno dei ragazzi-padri e delle ragazze-madri, cioè della generazione irresponsabile;*

— *il fenomeno dei figli «senza famiglia» per cause prevedibili e rimediabili;*

— *il fenomeno della insufficiente «previdenza familiare» per una incontenibile fertilità coniugale.*

2) La riscoperta della priorità della famiglia e, contemporaneamente, della sua imperfezione sociale. La famiglia, creata per-da-sull'amore, è una società assolutamente prioritaria, che ha una dignità e una funzione inalienabile: tutte le altre società devono continuamente rapportarsi ad essa: prima la famiglia, poi tutte le altre società naturali e positive. La famiglia, anche la più dotata di beni psicoculturali e socioeconomici, non può e non deve essere «chiusa» ma «aperta» ai rapporti d'amore con e delle altre società.

Oggi, purtroppo, prevale l'opinione che la famiglia sia un «numero», una «cifra», un «nucleo» più o meno elevato di membri socioeconomicamente produttivi o no. Quando in una recente guida alla scienza economica si leggono queste parole: «... le necessità di un nucleo di cinque elementi... sono soltanto il quadruplo e non il quintuplo di quelle di un adulto solo, a motivo di taluni servizi il cui uso è comune a tutti i membri della famiglia» (Guy Hersant, 50 parole chiavi della scienza economica, Paoline, 1974, pagg. 54-55), alla precisione della legge socio-economica fa riscontro la estrema povertà del dato etico-educativo dell'amore: in sintesi, è meglio vivere insieme, mangiare insieme, dormire insieme, perché «costa di meno», non perché è possibile *amarsi di più*.

Da questa opinione esclusivamente socioeconomica derivano due fenomeni contrastanti:

— la massificazione dei «servizi» per attuare un risparmio di natura economica (asili nido, scuole infantili,

mense popolari, ecc.);

— la sperequazione economica tra chi possiede di più pur essendo in meno e di chi possiede di meno pur essendo in più: sono le due «radici» del malessere socioeconomico di tutti i tempi e in particolare del nostro, caratterizzato dall'aumento di popolazione e dall'impoverimento dei beni di sussistenza e sviluppo. Come superare questi fenomeni stridenti?

3) La riscoperta del valore della genitorialità «aperta» alla procreazione responsabile.

Mentre aumentano nel mondo le misure delle «nuove condizioni» a cui allude Paolo VI in apertura della lettera enciclica «*Humanae vitae*» (di cui ricorre il decimo anniversario: 1968-1978) nelle quali l'uomo e la donna sono oggi chiamati al compimento del dovere della «trasmissione della vita umana», i popoli più evoluti si distaccano con maggiore violenza dalla «civiltà dell'amore» proprio nelle fasi primordiali della educazione dei figli: innaturale regolazione delle nascite, aborto, divorzio, abbandono dei figli minori, irresponsabilità educativa, indegna condotta coniugale, liberalizzazione sessuale, amore di gruppo, erotismo, pornografia, ecc.: tutta una decadente qualità di vita, in cui l'autentico amore scompare verticalmente.

I progetti per domani

La riscoperta di queste prospettive incide fortemente sul domani non solo etico-pedagogico, ma anche socio-economico.

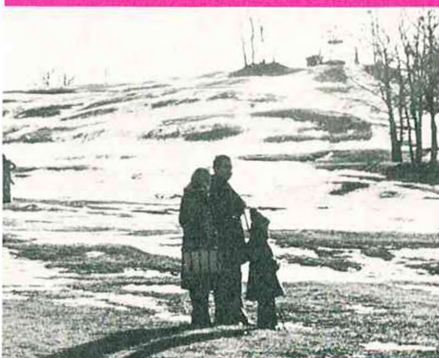
— Se ogni figlio sarà desiderato «per amore», i fenomeni accennati del-

la paternità e maternità fuori del matrimonio, dei figli «senza famiglia», della imprevidenza familiare e delle nuove famiglie fondate su mezzi insufficienti, tenderanno gradualmente a scomparire.

— Se gli Stati, le Chiese, i partiti, i sindacati e tutte le altre istituzioni che devono essere a servizio della famiglia, renderanno più agevole la «civiltà dell'amore» nella famiglia stessa, considerandone sempre il ruolo prioritario, saranno visibilmente concreti, anche sotto il profilo socioeconomico, risultati brillanti: è vero, infatti, che il fallimento della famiglia come «società di base» dell'amore interpersonale, conduce ai tristi fenomeni del nostro tempo (delinquenza giovanile, dissoluzione familiare, droga, aborto, divorzio, erotismo, ecc.) i quali «costano» moltissimo non solo alle famiglie interessate ma a tutta la compagine sociale: le case di rieducazione, gli ospedali, le cliniche, le case aperte per giovani balordi, drogati, sbandati, gli asili nido, le scuole infantili, gli istituti educativi per minori soli: comportano un «prezzo» socioeconomico elevatissimo che potrebbe essere certamente risparmiato in una società protesa a realizzare un progetto di «civiltà dell'amore».

Non basta, infatti, gridare attraverso tutti i massmedia, nei parlamenti, nei governi, nelle scuole, nelle chiese, che «molti giovani d'oggi» sono e fanno ciò che sono e fanno (disadattati, delinquenti, eversivi, dissociati, nevrotici, ecc.) perché «manca loro l'amore familiare». Occorre creare un progetto, occorre realizzarlo, ritornando alle «radici» dei fenomeni.

Foto-ricerca



Due genitori che camminano tenendo per mano il loro bambino: un bambino che cammina solo per la strada. Cosa ti dicono questi due fotogrammi accostati?

Indicazioni bibliografiche

a cura di Mauro Arena

Vittorio Marcozzi S.J., **Il senso dell'amore** ed. Paoline, coll. «Psychologica», Roma 1977, pp. 399, L. 3.000.

Le «esigenze della natura» e la «legge etica naturale» costituiscono i due punti di vista dai quali l'A. passa in rassegna le complesse pieghe del tema del volume secondo una completa articolazione che non lascia fuori nessuno degli aspetti che in qualche modo concorrono all'esperienza dell'amore.

Va detto che Marcozzi guarda alla problematica dell'amore in special modo dal punto di vista della sessualità e da questa ottica sviluppa le sue considerazioni, riconoscendo all'amore, fin dall'inizio, il ruolo di guida nell'azione umana; esso infatti «piega le volontà più decise, penetrando nei cuori; è vera ricchezza, se moltiplica i beni, comunicandoli con la persona amata; rende lieti anche nella povertà; è sapienza, perché, mediante le sue luminose intuizioni, penetra ovunque, anche nel più profondo dei cuori, e fa sorgere la luce della speranza dove erano le tenebre della disperazione».

Delle tre parti in cui è diviso il volume («Finalità dell'amore», «Preparazione all'amore» e «Profanazione dell'amore») è soprattutto nella prima che l'analisi appare più minuziosa ed estesa, abbracciando tutti i vari aspetti che fanno dell'amore un amore «umano»: «la parola 'amore' comprende una gamma di significati che va dall'ultra-violetto dell'amore spirituale al rosso dell'amore sensuale, all'infra-rosso dell'amore bestiale». E subito, appunto, l'A. provvede a definire le caratteristiche intrinseche dell'uomo come persona, per riferire quindi a queste il tipo di amore che solo si può considerare umano e le relative norme morali, aiutandosi in ciò con puntuali riferimenti alle scienze etnologiche e psicologiche.

La trattazione prosegue quindi passando in rassegna gli altri aspetti che nella società partecipano al fenomeno dell'amore, specie intersessuale: la procreazione e l'educazione dei figli, i rapporti psicologici e fisiologici tra uomo e donna; mentre capitoli specifici sono dedicati ancora alle varie concezioni divaricanti rispetto ad una sana considerazione dell'amore: l'aborto, le ideologie contrarie alla concezione naturale-cristiana (nazismo, marxismo), le abiezioni (come la prostituzione).

Risulta complessivamente un testo particolarmente interessante per tutti coloro che vogliano conoscere del problema soprattutto gli aspetti di moralità, legati comunque alla naturalità dell'uomo, in quanto «l'amore umano è quello che implica tutta la personalità e unisce persona a persona».

* * *

Sandro Palamenghi, **Crisi familiari e consultorio oggi**, ed Messaggero, Padova 1978, pp. 123, L. 1.500.

«Molti non sanno bene che cosa si va a fare in un consultorio: per sfogarsi? (e perché?), per chiedere una medicina? un sussidio? oppure qualcuno è ancora in cerca di miracoli, di ricette prodigiose, di confessori laici al posto dei preti?». Nel tentativo di fornire una risposta a queste domande, che si riferiscono ad un problema di grande attualità nel nostro Paese, l'A. imposta questo volumetto ricco di informazioni utili ed al tempo stesso guida per una co-

noscenza ragionata del problema secondo una visione cristiana.

Il titolo giustifica la prima parte dell'opera, dedicata alla crisi della famiglia e dei suoi componenti nella società contemporanea. Quindi si passa direttamente all'argomento, fornendo preliminarmente puntuali conoscenze normative, sia di carattere generale (la legge-quadro del 1975, di cui si dà poi in Appendice il testo integrale), sia di carattere più particolare (le leggi applicative regionali): il tutto sempre nel quadro delle diverse ed attuali concezioni intorno ai problemi della femminilità, sessualità e della coppia.

La terza parte è infine volta tutta a costituire quella guida pratica per l'uso del consultorio che l'A. si propone come scopo del suo lavoro. Ma, in questo, rifuggendo da una facile impostazione manualistica e rivolgendo invece grande attenzione alla «qualità» del servizio ed ai modi diversi di usufruirne, ancora confrontando tra loro i diversi atteggiamenti: laico, marxista, cattolico.

Per precisare alla fine, al di là di ogni settarismo, che «il consultorio ideale sarà sempre quello che accetterà ogni persona quale che sia la sua dimensione (dentro, fuori o anche, al limite, contro la famiglia) per aiutarla a scoprire o a ritrovare la propria identità e il proprio equilibrio, e l'equilibrio delle persone costituisce l'equilibrio di una convivenza civile e religiosa».

* * *

Guerrino Pelliccia, **L'eutanasia ha una storia?**, ed. Paoline, Bari 1977, pp. 155, L. 1.500.

Il volumetto costituisce un prezioso riferimento per chi voglia orientarsi intorno ad una pratica che ha radici assai antiche nel costume degli uomini.

L'A. precisa fin dall'inizio il duplice senso del termine «eutanasia». Nella prima accezione essa significa «morte bella, morte dolce, morte tranquilla» esprimendo così «la morte serena in quanto ragionevolmente accettata in adesione alle ineluttabili leggi della natura»: in questo caso si tratta non di una pratica, ma dell'accettazione di uno tra i più naturali eventi dell'umanità.

In senso più «moderno», però, «il termine passò a significare la morte non dolorosa, anticipata artificialmente, per porre termine a sofferenze straordinarie, o per chiudere la vita — oggi si ostenta ripetere — 'con dignità'». In questo secondo senso, che è poi evidentemente quello che interessa la trattazione, si tratta di una vera e propria uccisione volontaria, sia nella forma del suicidio sia in quella della soppressione «pietosa» su richiesta della vittima.

Pelliccia traccia quindi delle pratiche eutanasiche un largo arco esemplificativo, a partire dal mondo biblico e attraverso la cultura greca e romana fino ai più recenti richiami nei confronti di tribù extraeuropee.

Nella rassegna, costellata di una serie numerosa di riferimenti puntuali di natura aneddotica, non mancano gli esempi di uccisione «pietosa» in situazioni particolarmente gravi, come la guerra o l'infanzia. Per quest'ultimo aspetto ci si riferisce alla cosiddetta «esposizione dei neonati» (infanticidio), quasi sempre motivata da pratiche di selezione eugenistico-razziale, ed all'aborto artificiale.

Prof. Mauro Arena, Via A. De Gasperi 9/A, 01100 Viterbo.

Amore, valore d'importanza estrema

di Tina Novelli

« Da un'abitazione vicina, bruscamente, udii giungere delle grida dolorose di bimbo. Mi vennero allora in mente altre grida intese, tempo addietro, in altro luogo... »

Bisogna sempre rammentare che i bimbi, qualsiasi sia il colore della loro pelle, piangono sempre per le stesse ragioni: fame, freddo, mancanza d'amore... ».

Un problema comunitario

L'amore è un elemento universale; la storia dell'uomo è piena di precetti d'amore: amore per Dio, per il creato, per l'umanità. A prescindere dall'Antico Testamento e dal Cristianesimo, ne ritroviamo nel Manicheismo, nella mistica del Sufismo, nella religione indiana, ecc.; mi pare quindi naturale che tutti i bambini abbiano diritto all'amore, tutti i bambini dico, i miei, come quelli del mio vicino.

Nelle società «tradizionali» da me prese in esame, l'amore riservato al bimbo è fortemente sentito, è riconosciuto come diritto; vediamo perché.

Io credo che in nessuna società umana, infatti, anche se essa possiede un grado culturale diverso dal nostro, l'amore verso l'infanzia, il diritto che i bimbi hanno all'amore sia solo un impulso innato. Credo invece che anche le influenze culturali, regolanti e determinanti i rapporti d'amore fra gli adulti, modellino anche le relazioni fra adulti e bambini.

Dal momento in cui il bimbo è concepito, e ciò specie nelle società «tradizionali», l'amore è un problema che concerne l'intera comunità; entrano pertanto in gioco magia e religione (osservanza di tabù, sottoposizione a pratiche rituali, ecc.) che mirano interamente al benessere del bambino non ancora nato; per amore di lui, infatti, la madre si sottopone a trattamenti cerimoniali e, spesso, soffre privazioni e dolori.

Ecco quindi che viene imposto alla futura madre un obbligo come anticipo della sua funzione istintiva, e la cultura della sua società prescrive e prepara il suo atteggiamento d'amore futuro.

Dopo la nascita del bambino, le cerimonie di purificazione, i riti di accoglimento del nuovo nato in seno non solo alla sua famiglia ma alla sua società, intessono attorno a lui uno speciale legame, anche d'amore, fra lui e tutta la comunità.

L'apporto della cultura

Si può quindi dire che la cultura, nelle sue norme tradizionali, rappresenta il doppio dello stimolo istintivo anteposandone anche le impostazioni. Inoltre, le influenze culturali sostengono, oltre che ampliarle ed affinarle, le tendenze naturali all'amore che impongono alla madre di allattare, proteggere, educare ed amare i figli.

Ciò avviene perché i membri di tutte le società «tradizionali» sanno che i

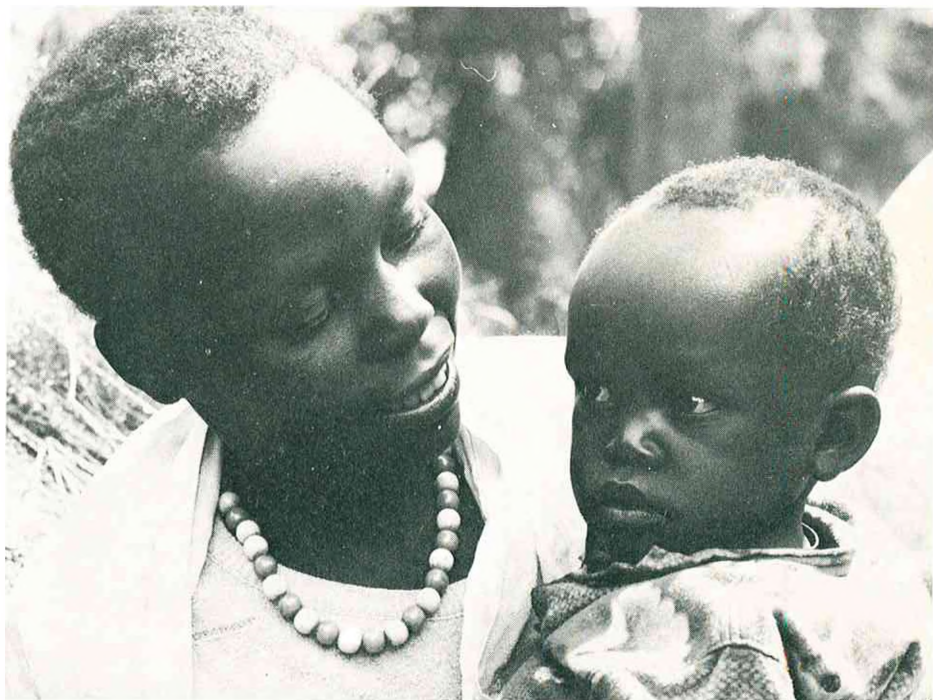
bimbi hanno diritto all'amore e non necessitano solo delle cure comuni che si ricevono normalmente nell'infanzia.

Essi sanno, infatti, che i piccoli non possono e non devono solo succhiare, essere custoditi ed educati. Non esiste alcun dubbio che i genitori ed i parenti tutti hanno, oltre che un interesse impulsivo, anche un tenero attaccamento nei confronti dei loro bambini, e ciò perché, fin da quando l'umanità è passata da uno stato di natura ad uno stato di cultura, la tendenza fondamentale dell'uomo, nella nuova condizione, diventa più imperativa e non diminuisce e non scompare mai. Anzi, lo stadio culturale, o meglio, la cultura, con le sue leggi morali e di costume porta l'uomo non solo a sottoporsi a determinate leggi, ma anche ad avere forti interessi e sentimenti positivi nei riguardi dei bambini.

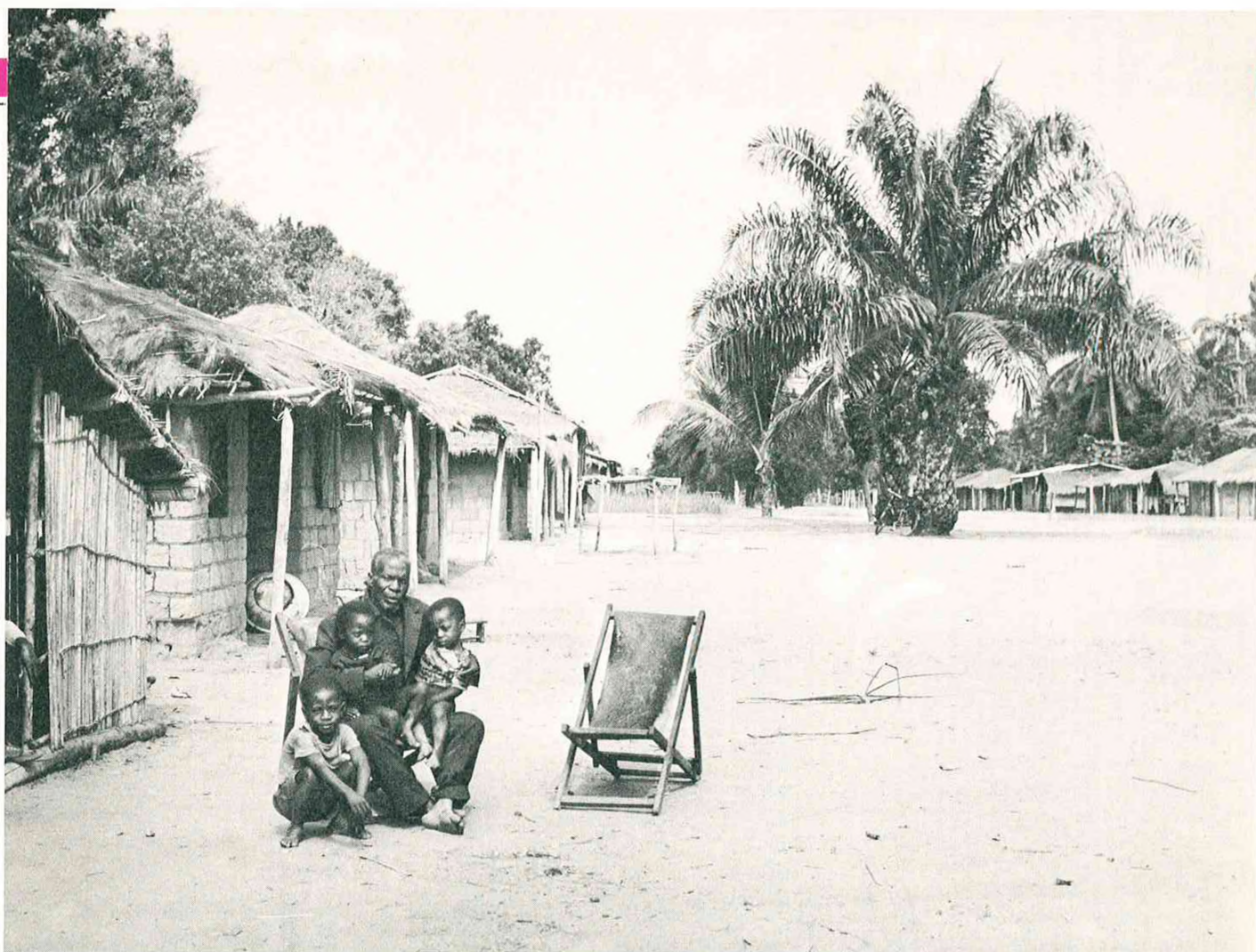
Si può, quindi, dire che la cultura offre rilievo alle tendenze naturali senza mai soffocarle perché essa rifugge dal provocare capovolgimenti.

Un sentimento universale

Dimostrazioni d'amore si ritrovano ovunque. Fra gli esquimesi Ingalik dove i bambini sono amati perché la nascita è una «discesa»; nascere, infatti, significa discendere dal Cielo. Presso i Berberi dell'Africa del Nord, i corpi dei bimbi che muoiono, vengono posti nelle incavature delle rocce perché si



Dott. Tina Novelli, Casella postale 5, 90045 Cinisi (PA).



crede che così potranno rinascere più presto.

Le dimostrazioni d'amore come sentimento universale sono presenti ovunque, fra le società cosiddette «più evolute» come fra quelle «tradizionali»; e ciò è evidente dal fatto che ovunque, a Roma come nel Mato Grosso, i bisogni dei bambini trovano soddisfazione nella perfetta corrispondenza del desiderio materno, forte e appassionato, di stringere fra le braccia la sua creatura. I bisogni del piccolo si trovano ovunque in relazione con la tenerezza e l'amore materno per il benessere del suo piccolo.

L'avuncolato

Il bimbo, nelle società «tradizionali», è collegato oltre che dall'amore, anche da un rapporto giuridico alla sua famiglia, anche se tale rapporto più che pratico, è evidente.

Spesso, in Africa, ho notato che i bimbi anche piccoli possono vivere lontani dalla casa paterna senza che i genitori ne siano preoccupati. Ciò avviene specie dove l'avuncolato è più diffuso.

I Tonga dello Zambia non intervengono mai se i loro figli preferiscono vivere con lo zio materno piuttosto che

con i propri genitori; se lo facessero, i figli non si sentirebbero interamente amati, ma solo costretti ad una situazione di schiavitù.

E' questo un amore puro, mi pare, privo di forme ricattatorie, spesso frequenti nelle nostre società.

Il fatto che i bambini trascorrono periodi più o meno lunghi presso determinati parenti può essere considerato, a tutti gli effetti, un atto d'amore perché le frustrazioni cui il bambino viene sottoposto nel periodo in cui si libera dall'infanzia, non sono promosse dai genitori con i quali essi sono legati affettivamente.

Così che nelle società «tradizionali» l'amore è un valore che assurge ad importanza estrema e, amando teneramente il bambino, gli si insegna che l'amore è un sentimento che deve avere manifestazioni pubbliche e non private, specie nei confronti di persone dell'altro sesso. Infatti si insegna tra l'altro ai ragazzi che le fanciulle non devono essere «sciupate» ma «conservate» per il matrimonio.

Creatura di Dio

Si deduce da tutto ciò che l'amore è un sentimento sentito verso il bambino,

un sentimento del tutto positivo, privo di forme egoistiche perché induce i genitori e la parentela a socializzare il bambino, a inculcargli i valori morali più profondi, ad introdurlo alle credenze ed alle pratiche religiose basilari.

Ho constatato spesse volte che nell'Africa nera, specie in Burundi, le rappresentazioni che circondano il bambino sono di una ricchezza esorbitante proprio perché il piccolo è amato profondamente. L'amore di cui lo si circonda è immenso perché si sa che il bimbo è una creatura di Dio, il quale origina la vita.

Padre Temple ha notato che la concezione di un nuovo essere è ovunque, presso le genti di lingua bantu, attribuita ad un atto di Dio, o forza causale di tutta la vita.

La religiosità di queste genti è talmente radicata che sarebbe impossibile negare amore ad una creatura di Dio. In questo, dobbiamo riconoscerlo, sono infinitamente superiori a noi che parliamo molto, ma spesso dimentichiamo subito dopo averle pronunciate, le parole d'amore proferite nei confronti dei bisognosi e dei sofferenti.

La famiglia tipica delle fasce folkloriche è quella patriarcale; comprende, cioè, non solo genitori e figli, ma anche nonni, zii, discendenti o ascendenti in linea paterna. Questo perché nell'ambito di queste fasce vige ancora la regola per cui, dopo il matrimonio, la sposa si reca ad abitare nella casa del marito, che a sua volta vive con i genitori ed i fratelli già ammogliati.

E' dunque questo l'ambiente nel quale si trova a dover vivere il bambino (o la bambina) appartenente alla cultura subalterna. Qui, il diritto del fanciullo all'amore non è sancito da alcuna norma, ma ovunque diffuso e scrupolosamente applicato.

In città ed in campagna

Notevoli sono le differenze che si possono riscontrare fra il comportamento nei riguardi dei bambini nelle famiglie "nucleari" cittadine e le famiglie "patriarcali" contadine; differenze dovute anche proprio alla diversità del nucleo familiare.

In città, sia per le esigenze della vita urbana sia, soprattutto, per quelle di lavoro, il fanciullo viene spesso affidato a persone estranee (baby-sitter, collaboratrici domestiche, asili nido...); e non rari sono i casi nei quali il bambino riesce ad avere un superficiale rapporto con i suoi genitori solo alla sera, quando sia lui, sia il padre e la madre, sono stanchi, nervosi, insonnoliti.

Tutto ciò può portare all'insorgere, nell'animo del ragazzo, di profondi complessi che lo seguiranno per tutta la vita derivati, appunto, dalla provata mancanza di affetto e di calore da parte dei genitori. Ma non sono infrequenti anche casi opposti, quali ad esempio quello di un bambino, figlio unico, che avendo una madre casalinga trascorre la sua giornata accanto a questa che amorosamente lo ricopre di premure. Ciò non favorisce la socializzazione del bambino con gli altri, spesso si rifiuta di giocare con i coetanei o pretende di avere accanto a sé in ogni luogo ed in qualsiasi momento la madre. In pratica si corre il rischio che il fanciullo non impari a "camminare da solo".

Tutto questo, nelle fasce folkloriche non accade. Garanzia principe contro i pericoli sopra descritti è

Il bambino nelle fasce folkloriche

di Clara Volpi

anzitutto la famiglia patriarcale. Poiché quetsa è composta da un notevole numero di persone, il bambino verrà sempre curato ed accudito da mani a lui familiari. Il lavoro dei campi, sebbene duro e pesante, lascia inoltre, nell'arco della giornata, un lasso di tempo sufficientemente lungo affinché i genitori possano trascorrere con i figli ore serene. Soprattutto le ore serali (che per le popolazioni contadine vanno dal tramonto del sole fino all'ora di andare a letto) sono particolarmente proficue a tale proposito.

L'usanza di riunirsi attorno al fuoco ed ascoltare fiabe o leggende tradizionali dalla bocca dei più anziani è ancora viva. Così come lo sono ancora le usanze delle madri di recitare scongiuri accanto al letto del proprio figliuolo, dopo le preghiere serali, o cantare ninne-nanne che donano al fanciullo un senso di sicurezza e di tranquillità.

Si è poc'anzi accennato all'antisocialità del bambino cresciuto in una città. Ebbene neanche questo si verifica nelle fasce folkloriche, poiché fin da piccolissimo il fanciullo è abituato a rimanere in casa con persone diverse, anche se della famiglia (zie, nonne, cognate...). Rarissimi sono i casi di figli unici (e si verificano solo per improvvisa sterilità di un o dei due coniugi o per gravi malattie sempre di uno dei due), per cui il bambino si abitua a vivere in società sia con i suoi fratelli sia con i suoi cugini patrilineari. La mancanza di gravi pericoli per la sua incolumità favorisce il gioco all'aperto con i suoi coetanei.

Fiabe, proverbi e ninne-nanne

E' ormai noto che la maggior parte della cultura delle fasce folkloriche è raccolta in fiabe, leggende e proverbi tramandati oraime di generazione in generazione. Anche

qui, perciò, si può riscontrare l'amore che non solo la famiglia, ma tutta la comunità ha per i fanciulli, considerati la ricchezza della loro povertà.

Chi di voi non rammenta novelle che hanno per protagonista bambini orfani di uno o di ambedue i genitori, maltrattati da crudeli matrigne (gli esempi più classici possono essere "Biancaneve" e "Cenerentola"), fattore che dimostra quanto sia tenuto in considerazione il dimostrare affetto ai più piccoli.

Ma il materiale più consistente, e maggiormente reperibile seguendo la tecnica della ricerca sul campo, è quello dei proverbi.

Ecco alcuni esempi:

— *Aver cura de' putti, non è mestier da tutti.* (Aver cura dei fanciulli, non è cosa che sappian far tutti) (Veneto).

— *Chi non ha figlioli, non sa che sia amore.* (Toscana).

— *Ogne scarrafone è belle a mamma soie.* (Ogni scarafaggio appare bello agli occhi di sua madre) (Campania).

Ovviamente anche la maggior parte delle ninne-nanne sono composte da parole amorose che le madri rivolgono ai loro bambini, come:

Fatte la ninna, fatte la nanna, / Fatte la nanna, core de mamma, / E sse ggalle nen gandasce, / Mezzanotte nen zonasse, / Tutta la notte staria co tte: / Dorme, care fiùie mè. (Fai la ninna, fai la nanna/fai la nanna cuore di mamma/e se il gallo non cantasse/mezzanotte non suonasse/tutta la notte starei qui con te/dormi caro figlio mio). (Abruzzo).

In nana, in nana, fa nana, ben mio/e fa la nana, raise del cuor mio, / raise del cuor mio, dolce speranza, / to' mare la xe qua che te la canta. (Nanna, nanna, fa la nanna, bene mio/e fa la nanna, raggio del mio cuore/raggio e dolce speranza del mio cuore/la tua mamma è qua che canta). (Chioggia-Veneto).

Ins. Clara Volpi, Piazza Card. Ferrari 4, 00167 Roma.

Un amore di comprensione e di rispetto

Le domande sono state poste collettivamente agli alunni di Cappelletta (MN) delle classi II-A e B, cioè a bambini di sette e otto anni.

Le risposte che sono state riportate, sono esattamente quelle date dai bambini stessi. L'impostazione dell'itinerario di lavoro è stato quello della conversazione a livello di interclasse.

Poteva essere anche l'inizio per un progetto di ricerca perché, ben visibili da individuare sono le motivazioni, il problema, le ipotesi da verificare. Ci si è, però, limitati alla sola stesura delle domande con la registrazione delle relative risposte.

D. — Tu con chi vivi? e perché vivi con queste persone?

R. — Io vivo con i miei genitori, nella mia famiglia. Vivo con loro perché da loro sono nato, perché mi hanno voluto, mi vogliono bene ed io ne voglio a loro (*Tutti*).

D. — Vivere con queste persone è bello? perché?

R. — Sì, perché...

— Mi danno tanta gioia (*Elena*).

— Mi danno tanto amore e mi vogliono bene (*Luce e Arianna*).

— Fanno tutto quello che possono per me (*Sebastiano*).

— Mi aiutano e mi accontentano (*Alessandra ed Enrico*).

— Mi ascoltano (*Stefania P.*).

— No, non è bello, perché litigano, non mi ascoltano e io andrei dalla nonna (*Paolo G.*).

D. — Da che cosa capisci di essere amato?

R. — Lo capisco dalle «coccole» che mi fanno (*Luca*).

— Dal desiderio che hanno di accontentarmi (*Tutti*).

— Da tutto quello che fanno per me (*Giulia*).

— Lo capisco perché mi dicono «ti voglio bene» (*Arianna*).

— E perché mi mandano sul trattore senza che io lo chieda (*Emanuele*).

D. — Quando, secondo te, hanno cominciato ad amarti?

R. — Secondo me hanno cominciato ad amarmi quando ero appena nato (*Luca*).



— Quando ero piccola (*Barbara C. e Q.*).

— Dopo quasi un anno perché ero un po' cresciuto (*Paolo C.*).

— Quando ero ancora nella pancia della mamma (*Elena*).

— Perché ero il suo bambino (*Sabrina e Paolo*).

D. — Tutti i bambini sono amati?

R. — No (*Tutti*).

D. — Da che cosa copisci che un bambino non è amato?

R. — Lo capisco perché il suo viso è triste (*Stefania*).

— Perché i suoi genitori lo maltrattano (*Sebastiano*).

— Perché non è curato come noi (*Sabrina e Alessandra*).

— Perché se è handicappato viene mandato in un istituto (*Rancesco*).

— Perché non lo mandano a giocare ma a lavorare (*Tutti*).

— Perché lo abbandonano o lo

danno agli altri appena nato (*Tutti*).

— Perché i genitori si separano (*Barbara*).

— E anche perché si vergognano se sono bambini «diversi» (*Elena*).

D. — È giusto che i bambini non siano amati? perché?

R. — Non è giusto perché tutti i bambini hanno bisogno d'amore per crescere sereni, buoni, bravi, aperti, felici ed espansivi (*Tutti*).

D. — Allora, secondo te, il bambino deve meritare l'amore o è un suo diritto?

R. — È un suo diritto. Tutti i bambini hanno il diritto di essere amati, perché sono piccoli e indifesi, anche a volte «diversi» e non desiderati (*Tutti*).

* * *

Durante la conversazione preliminare e quella conclusiva, i bambini hanno messo in evidenza anche altri aspetti di

questo problema che direttamente e intensamente li coinvolge. Hanno rilevato — anche se pare impossibile — che una maternità e una paternità più consapevoli, potrebbero dare a tutti i bambini la gioia di godere di quell'amore, che pur essendo un diritto, molto spesso manca loro.

È emersa anche la necessità di essere amati da tutte le persone che si interessano di loro, ma soprattutto dall'insegnante, che pongono sullo stesso piano della madre.

Sono giunti anche a scoprire che chi li ama più di tutti, è Dio, che loro regala tutte le cose belle (i fiori, il sole, il mare, gli animaletti), nelle quali, a loro volta, riversano amore.

Infine, l'amore che i fanciulli chiedono come un diritto è un amore fatto non tanto di gesti o di meriti, ma soprattutto di comprensione e di rispetto.

Ins. Antonio Soriani



Nell'arco dell'anno scolastico ci siamo un po' interessati di fotografia.

Abbiamo accuratamente evitato di parlarne dal punto di vista tecnico e chimico per poterci dedicare all'aspetto semiologico del problema, che più ci interessa. Questo per la ragione che all'atto del fatidico «clic» la tecnologia si sostituisce a noi per fabbricarci il prodotto.

E' però determinante appurare (perchè il prodotto sia quello desiderato e non casuale) che cosa avviene prima e dopo il suddetto «clic».

Abbiamo già affrontato alcuni problemi del prima, ossia degli elementi strutturali della fotografia: vedremo ora qualcosa circa la sintassi della fotografia, ovvero circa il fatto di considerare un'immagine come la «monade» di un sistema più ampio, della serie, del racconto fotografico o del tabellone murale inteso come sintesi di una ricerca.

L'agomento merita la nostra attenzione perchè ci permette di indagare sul modo di esprimere visivamente concetti complessi e articolati e potrà darci la possibilità di operare con maggior cognizione di causa nel campo dei supporti (quali i tabelloni) che possiamo considerare tra i più tradizionali e diffusi.

Per quanto non impossibile, ritengo che sia molto difficile far «dire» ad una sola immagine contenuti mentali o tematiche (come ad esempio quelle trattate dal CEM) che implicino un divenire o che comportino ampi sviluppi.

Quindi, per evitare di caricare di un valore simbolico inesistente le immagini singole, cercheremo di strutturarne un gruppo allo scopo di meglio conoscere e di coniugare correttamente un linguaggio iconico.

Le possibilità concrete sono molte, ma in definitiva si possono ricondurre a: «serie fotografica», «racconto fotografico», «racconto fotografico con didascalie».

Serie fotografica

E' il modo più semplice per organizzare il materiale fotografico in quanto ciascuna immagine ha un valore proprio

Coniugare le immagini

di Achille Abramo Saporiti

che va ad aggiungersi (senza penetrarlo dal punto di vista contenutistico) a quello delle altre.

Per esempio, una ricerca sulla flora o sulla fauna di una certa zona. Ciascuna fotografia rappresenta un soggetto che non ha bisogno di essere evidenziato o che in genere non ha un valore assoluto maggiore degli altri. Per questa ragione le varie «tessere» dovranno essere disposte in bell'ordine seguendo, a seconda dello scopo che si vuol ottenere, un ordine prioritario oppure affidandosi al senso estetico che vuole l'alternarsi armonico delle forme e dei colori. In tal caso sarà produttore utilizzare fotografie dello stesso formato, e tutte a colori oppure tutte in bianco e nero.

Potrebbe essere legittima (e di sicuro effetto) anche una composizione circolare, che vede un soggetto universalizzabile al centro e tutte le altre immagini equidistanti, a corona.

Naturalmente il titolo dovrà essere breve ed efficace e, secondo l'impaginazione classica, potrà essere collocato in alto a caratteri chiari e di un colore vivo; i sottotitoli e gli opportuni commenti (da leggersi solo a distanza ravvicinata) dovranno essere invece meno vistosi per non sbilanciare la struttura grafica del tabellone e per non complicare la lettura.

Racconto fotografico

Il racconto fotografico è di gran lunga il più spirituale e il più difficile da realizzare perchè, come dice la parola, dovrà essere in grado di raccontare e di raccontare chiaramente ed efficacemente. Si tratta di una forma espressiva au-

tonoma che ha un suo specifico e una sua funzione precisa.

Si è sviluppato alcuni secoli dopo le storie degli affreschi delle basiliche e non indica al fruitore il percorso da seguire nella lettura.

Per ovviare a questo inconveniente non ci si può appellare a leggi precise perfino dopo il cinema: ma non dovrà essere considerato nè una moderna forma di affresco nè tanto meno il parente povero del cinema.

Nel racconto fotografico ogni immagine, che ha un suo contenuto, deve essere vista in funzione di tutte le altre.

Ogni immagine deve dire qualcosa, e nessuna deve essere inutile o fuorviante. Le singole unità devono essere più espressive grazie al fatto di essere in connessione.

In un lavoro ben strutturato la prima immagine deve presentare una situazione. La seconda un'altra situazione che si completa anche in funzione della prima e che proprio grazie alla prima raggiungerà un valore sematico superiore alla somma aritmetica delle due immagini; e così per tutte quelle che seguono.

Tutto ciò richiede, naturalmente, omogeneità dal punto di vista formale e rigore circa i contenuti da comunicare.

L'ultima immagine del racconto ha un peso determinante in quanto chiude e definisce il discorso. Da sola è in grado di ribaltare la significazione del racconto; di approvare o di negare il messaggio espresso da tutte le altre immagini.

Quindi dovrà essere un'immagine particolarmente viva ed efficace.

Tutto questo non è niente di nuovo. E' vero. Tuttavia la mia esperienza mi suggerisce di richiamare ancora una volta l'attenzione sulla struttura.

Achille Abramo Saporiti, Via Rossini 29, 21012 Cassano Magnago (VA).

Quando il racconto è articolato su un certo numero di fotografie, è necessario che l'autore le collochi in un ordine preciso e logico agli effetti della lettura. Capita troppo spesso di vedere illustrazioni sparse sul foglio che seguono magari un criterio estetico ma che non riescono ad essere racconto in quanto e matematiche in materia. Esistono però delle consuetudini. Ossia, esiste l'abitudine a leggere da sinistra a destra e dall'alto al basso. Abitudine che condiziona i nostri riflessi nervosi anche nei confronti della lettura dell'immagine.

Credo che sia ormai noto a tutti il caso eclatante di una campagna pubblicitaria per lavatrici che avrebbe dovuto veicolare il messaggio attraverso l'affiancamento di tre immagini: a sinistra un mucchio di biancheria sporca, al centro la lavatrice da reclamizzare, a destra della biancheria pulita.

Un messaggio così concepito avrebbe dato eccellenti risultati in Europa e in America. Però la sua diffusione nei paesi arabi (dove si scrive da destra verso sinistra) ha sortito un esito disastroso perchè il messaggio diventava l'opposto. Esito disastroso che non è difficile imputare al fatto di aver sottovalutato un elementare meccanismo di lettura.

Dunque, salvo casi particolari di temi convergenti (o a forcilla) che possono richiedere una struttura triangolare, sarà opportuno partire da sinistra e sviluppare il racconto verso destra su una o più righe. *E' fondamentale chiudere il discorso con una immagine in basso a destra* perchè, anche dal punto di vista psicologico, è la posizione che «blossa».

In basso: per dare stabilità al gruppo delle immagini che altrimenti sembrerebbero sospese. A destra: per definire con chiarezza la conclusione. Uno spazio bianco dopo l'ultima foto induce a pensare che il racconto non debba essere completo.

(Qualche volta potrebbe intenzionalmente non esserlo, ma si tratterebbe di un caso eccezionale, o comunque di una finezza).

Ho ritenuto opportuno dare questi

suggerimenti di natura tecnica dopo aver visto molti sudati lavori privi di efficacia perchè strutturati al di fuori delle più generali leggi della comunicazione iconica.

Ma ben altre riflessioni di interesse «linguistico» possono nascere da una semplice asserzione: *una sequenza non è un racconto fotografico nel senso pieno del termine.*

Abbiamo più volte speculato sulla differenza tra soggetto e immagine. Basta allargare un po' l'orizzonte per renderci conto del rapporto tra vicenda e racconto.

La vicenda è un fatto reale o fittizio, mentre il racconto è la versione, la rappresentazione, l'interpretazione personale del fatto. Dunque è un fatto di natura spirituale che sta dalla parte della immagine, mentre la vicenda è strettamente legata alla cosa.

Riprendere le fasi di una scena, per esempio sul tema del diritto all'amore, nel modo che segue:

- 1) Bambino smarrito;
- 2) Bambino sorridente perchè vede la mamma sullo sfondo;
- 3) Bambino che corre incontro alla mamma;
- 4) Bambino che abbraccia la mamma; *non è fare un racconto vero e proprio in quanto la significazione, salvo alcune connotazioni che possono venire da un certo tipo di fotografia, è a totale carico della vicenda. A raccontare sono i fatti rappresentati dalle immagini; non la loro connessione.*

Se viceversa affiancassi

- 1) l'immagine di un bambino che tende le braccia;
- 2) l'immagine di una donna;
- 3) l'immagine di un bambino felice; sarei più vicino alla struttura di un racconto sull'amore.

Magari nella realtà i due personaggi non si conoscono neppure e le fotografie sono state scattate a diversi chilometri e a diversi anni di distanza; ma per il fatto di essere collocate in un'unica struttura le foto creeranno un rapporto di subordinazione e saranno in

grado di dire cose che non esistono nella realtà logica dei fatti.

Per cui la donna diventa la madre e il bambino il figlio. E il bambino, che in realtà rideva per tutt'altri motivi, nella logica del racconto sarà felice per aver visto la mamma.

Le didascalie

Sono il modo più facile e più diretto per dare indicazioni di lettura e per fare violenza all'immagine.

Una didascalia «obbliga» il fruitore a vedere l'immagine come il documento visivo di un'asserzione scritta.

Chiunque lo può dimostrare (e sarebbe simpatico farlo in classe) scambiando le foto dei giornali. Sarà abbastanza facile attribuire alla vittima una faccia da assassino e viceversa. Oppure porre accanto alla fotografia di uno sconosciuto una frase che lo presenti come un funzionario del parlamento europeo. Il lettore prenderà per buona l'indicazione perchè non ha motivi per metterne in dubbio la veridicità.

L'equivoco verrebbe sventato solo nel caso in cui il lettore conosca il personaggio della fotografia o quello a cui si riferisce la didascalia. Ma anche in questo caso al massimo riscontrerebbe un «errore di collocazione» dell'immagine e non discuterebbe sul testo che la commenta.

Questo stragrande potere della didascalia dovrebbe indurci a farne uso molto moderato per non togliere spazio alla significazione dell'immagine e per non forzare troppo l'indicazione di lettura. (A Viktover è bastato presentare la fotografia di una nebulosa per evocare nel lettore, a seconda delle parole scritte sopra, con la medesima forza: la pace, la guerra, il passato, la solitudine, l'ordine, il disordine, la certezza, l'incertezza, l'immensità, la precisione).

Ma è anche possibile il caso opposto: ovvero l'uso troppo debole o pleonastico della parola. Ripetere con un linguaggio verbale quanto l'immagine è già in grado di dire è come minimo inutile e può connotare un uso improprio dell'icona e una scarsa capacità di lettura.

Nel testo di un'operetta musicale ho letto queste parole: «Il mondo è un atto d'amore del Sommo Dio Creatore». Una intuizione che si ricollega alla più bella definizione contenuta nel Vangelo di Giovanni: «Dio è Amore».

Il linguaggio più proprio

Il diritto del cuore umano all'amore si radica in questa divina provenienza. Occorre, però, liberare il diritto all'amore della persona umana, anche se giovane, dalla sovrastruttura paternalistica borghese secondo la quale il fanciullo è visto come oggetto d'amore e non come persona con diritto d'amare.

La funzione attiva del diritto all'amore nel Vangelo è obbligo morale: «Ama il prossimo tuo come te stesso... Vi do un comandamento nuovo: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi».

La parola più grande che un essere umano possa pronunciare è questa: ti amo! L'amore trova nella musica il linguaggio più proprio. Abbiamo sostenuto che la musica deve porsi come interpretazione dei fatti umani. Fra questi non si possono sottovalutare le relazioni coi genitori. La società dei consumi ha preordinato il pubblico alla festa della mamma e del papà svuotandole però da ogni contenuto umano.

L'insegnamento musicale può trovare una sua validità se sa coinvolgere i ragazzi nelle relazioni verso i genitori, divenuti, ai nostri giorni sempre più difficili. Non si dimentichi che in fondo ad ogni cuore vive una irrinunciabile devozione verso i genitori. Ed oggi giace nella schiavitù della ribellione e della indipendenza. Tuttavia non è morta. Spetta all'insegnante promuovere una coscientizzazione più autentica. La musica è liberazione.

L'amore è musica

Questa dichiarazione forse potrà sembrare poetica. Se però si accosta il mistero della generazione senza la visione brutale che deturpa i gesti più alti e più nobili della comunicazione della vita, si scopre che il vincolo di parentela tra genitori e figli è ricco di mistero.

La musica è mistero quando si occupa dei più alti legami di dipendenza che saldano alla vita. Bisogna ri-

La musica e il diritto all'amore

di Angelo Conca

pescare la verità dimenticata giacente nel cuore del ragazzo per predisporlo alla rilettura umana che lo unisce al genitore. Non servono le parole. Anzi, finiscono per cadere nella retorica.

La musica, poichè l'amore è musica, può offrire la chiave interpretativa più valida al senso del reale umano.

Una musica per la mamma

In mezzo all'impoverimento generale, la musica acquista il segno dei tempi dello spirito e del rinnovamento umano. Oggi i ragazzi sono esposti ad infiniti pericoli. Ce n'è uno che angoschia perdutamente: ed è il sequestro. L'insegnante può, a questo punto, indurre i ragazzi a studiare il dramma del figlio e della madre in questa terribile condizione.

Come si potrebbe costruire un testo, una musica che sappiano esprimere il dolore per la perdita momentanea del figlio e della madre? Ne diamo una indicazione:

Mamma ho paura

*Tutti i ragazzi del mondo
son come me!
Quando camminan per strada
han paura d'esser portati
lontano da te.
Questo gioco gli adulti
lo chiaman sequestro.
Non posso guardare
il sole, gli uccelli,
non posso cogliere
le viole nei campi,
non posso sorridere
a nessuno
senza timore di perdere
la libertà.
Mamma ho paura
di giorno e di notte,
tu mi guardi
ma nulla puoi far.*

Mamme e figli si diventa

In natura non si danno improvvisazioni. Gli antichi dicevano: «natura facit saltus». Tutto è regolato dalla legge dello sviluppo. Ora, nel campo dei rapporti tra genitori e figli si è passati all'esaltazione delle incompatibilità psicologiche e culturali. Forse questo conviene alla contestazione. Ma alla verità dei sentimenti no.

L'insegnante di musica, prendendo spunto dai drammi che gli alunni vivono nei confronti dei genitori, potrebbe avviare il discorso sulle relazioni delle mamme e dei figli oggi. Proponiamo, come esempio, questo testo musicato insieme:

Mamme e figli si diventa

*Mamme e figli
non si nasce.
Dare la vita a un corpo
nutrirlo e vestirlo
è poco.
Tutti ne sono capaci.
L'amore di mamma
l'amore di figlio
non spunta così d'improvviso.
E' un discorso tra due creature
legate dal sangue
dalle stesse mura
e da uguale paura.
Un colloquio semplice
senza pretese
ma fatto d'incontri
d'incontri profondi
e se ti nascondi
tu figlio e tu madre
ricorda che il prezzo
è la desolazione.
Un figlio e una madre
vicini ed infinitamente
lontani.*

In questo modo l'apprendimento musicale esce dalla zona irrealistica e scende nella vita dei ragazzi provocando riflessioni salutari o quanto meno interessanti per mezzo delle quali la musica acquista una dimensione esistenziale concreta.

Prof. Angelo Conca, c/o Parrocchia di S. Martino, 26044 Levata-Grontardo (CR).

Amor mi spinge...

È possibile inoltre presentare ai ragazzi l'amore come valore, libero da ogni attacco egoistico per la felicità altrui: piangere con chi piange, godere con chi gode, soffrire con chi soffre, vivere con chi vive.

E' il messaggio più alto cui deve tendere l'educazione dei giovani in un mondo che ha ridotto l'amore al consumo del sesso epidermico.

A questo punto assegnamo alla musica il compito di elevare e liberare dalle passioni più basse che fanno prigioniero l'anelito più divino del cuore umano. Tendere, quindi, alla funzione elevante del sentimento dell'amore è un dovere per chiunque creda nella civiltà dell'amore.

Come costruire insieme un testo di questo genere?

Diamo qualche indicazioni concrete, seguendo qualche brano dell'operetta musicale « Due contro Uno »:

Per ogni uomo c'è uno specchio di
[felicità,
io non posso, io non devo farmi
[rubare
la gioia d'amare l'immensità della
[felicità.
E la felicità non è monopolio di nes-
[suna divinità.
È come il sole che illumina l'uma-
[nità.
Chi ruba la felicità è un mostro di
[empietà.
I raggi della felicità come i raggi
[della luminosità

si posan su tutti i cuori dell'uma-
[nità.
Io chiedo alla felicità di fermarsi
[un po' davanti
alla mia umanità.
La felicità è di tutta l'umanità.

Amor mi spinge sulle strade dei fra-
[telli
per stringer la mano incerta della
[vita sofferta
di coloro che uomini non sono.
Non posso restare indifferente a
[guardare il fardello
del fratello senza paventare. Amor
[mi spinge...
Non posso godere la gioia della vita
[col fratello accanto
che annega nel pianto. Amor mi
[spinge...

La mia gioia non è completa quan-
[do so che di giorno
e di notte la sofferenza divora la
[povera dimora dei viventi
miei fratelli. Amor mi spinge...

Io sono il vivente di mio non ho
[niente.
Ciò che ha importanza nel mio vi-
[ver è la fratellanza,
ciò che ha vitalità è l'esser nella so-
[lidarietà,
la legge della esistenza che impegna
[il mio esser
nello sforzo quotidiano è l'amore.
Amare chi? Chi ti odia. Amare chi?
[Chi ti fa del male.
Amare chi? Chi non ti ama. Amare
[chi? Chi soffre.

La violenza dell'amore fa rinascere
[nel cuore il volto
del fratello. Il mondo guarda all'a-
[more di chi sa amare
gli altri come se stesso. Dio ci ha
[creati per amore
l'amore è la forza dell'uomo.
Godere, odiare, dimenticare, arric-
[chire son dell'uom
un falso sentire.
Amare, donare, servire son dell'uom
il vero sentire.
Dio ci ha creati per amore.
L'amore è la forza dell'uom...

N.B. - Si avverte che la Direzione della rivista dispone la registrazione di questi canti effettuati dal coro di ragazzi della Comunità di Levata-Grontardo (CR). Il prezzo della musicassetta (30 canti) è di lire 2.500.



MAMMA HO PAURA!

Andante-marcato

tutti i ra-gar-zi del mondo son come me Quando camminan per stra-
da han pau-ra d'esser por ta-ti lonta-ni da te Questo gioco glia-
du lti lo chiaman se-que-trò

Ogni uomo ha diritto all'amore?

Queste riflessioni si sono svolte all'interno di un discorso che da tempo si va conducendo con i ragazzi sui rapporti esistenti tra di loro, tra di essi e la famiglia, tra di essi e la società.

La classe, una seconda media, e precisamente la II-C, è composta da una ventina di alunni tra maschi e femmine, residenti tutti nel comune di Spino d'Adda (CR), che pure essendo provincia cremonese, è situato nella fascia industriale intorno a Milano. I ragazzi, che provengono da diverse situazioni sociali, compresa quella di immigrati dal Sud, portano nella classe non soltanto i loro problemi, ma anche quelli dell'ambiente in cui vivono.

Attualmente si sta cercando di analizzare con loro come il «diritto all'amore» venga rispettato nella loro vita. Così essi stanno raccogliendo, mediante colloqui con i loro genitori o parenti, documenti e notizie sulla loro infanzia, per riuscire a capire meglio se stessi, i loro atteggiamenti e le loro reazioni. Ma nel quadro di questa «revisione» del proprio passato non si può trascurare il rapporto con il presente che richiede una immediata risposta per una fattiva crescita del ragazzo nella società. La situazione offerta dal mondo della cronaca è spesso contraria alla legge dell'amore: la violenza, l'odio, la ingiustizia sono manifestazioni dell'uomo, ma che nascono da una mancanza di amore.

Il lavoro è il documento di discussioni avvenute tra i ragazzi in seguito ai fatti di violenza accaduti nel mese di marzo. Dopo avere letto in classe sui giornali cronache ed avvenimenti, gli interventi e le libere trasposizioni sui disegni sono avvenute seguendo questi punti:

1) Da questi fatti terroristici quale legge possiamo ricavare? 2) Quali sono le conseguenze immediate e future? 3) Quale altro principio si può contrapporre? 4) In che modo possiamo metterlo in pratica? 5) Ogni uomo ha diritto all'amore? 6) Perché gli uomini hanno diritto all'amore?

Insegnante Renata Soldi

IL DIRITTO ALL'AMORE

Le immagini

della violenza



Da questi fatti terroristici quale legge possiamo ricavare?
1) La legge della violenza
2) La legge del terrore: occhio per occhio, dente per dente.
3) Perché questi fatti avvengono?



CARLA - Perché nella nostra società non si lavora con tutti?
MASSIMO - Perché si vogliono cambiare opinioni e istituzioni.
GIOVANNA - Perché questi gruppi vogliono imporre le loro idee su tutti gli altri.
ROBERTA - Vogliono liberare i loro compagni che sono in carcere in attesa di un regolare processo.
PASQUALE - Per aumentare il terrore della gente, rallentare i processi e accelerare la crisi.
ANTONETTA - Perché la gente spaventandosi è costretta ad accettare le idee di chi sembra di più forte.
LUIGI - Per spaventare una grande massa.
PAOLO - Perché sanno che non vengono puniti equamente.

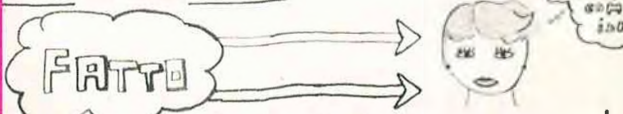
Terrificante rappresentazione israeliana: ventimila uomini all'attacco

Terra bruciata per i fedayin

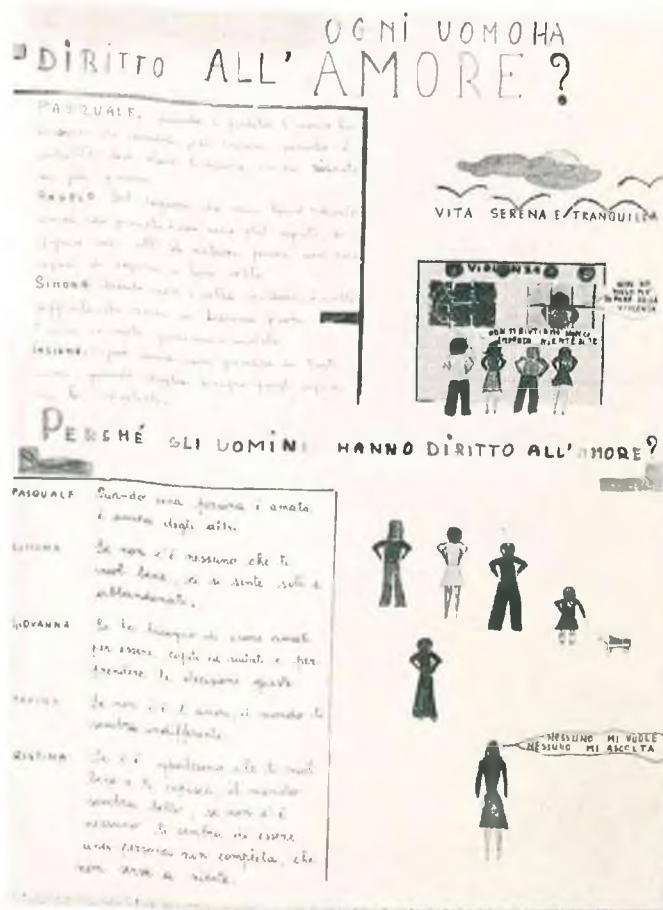
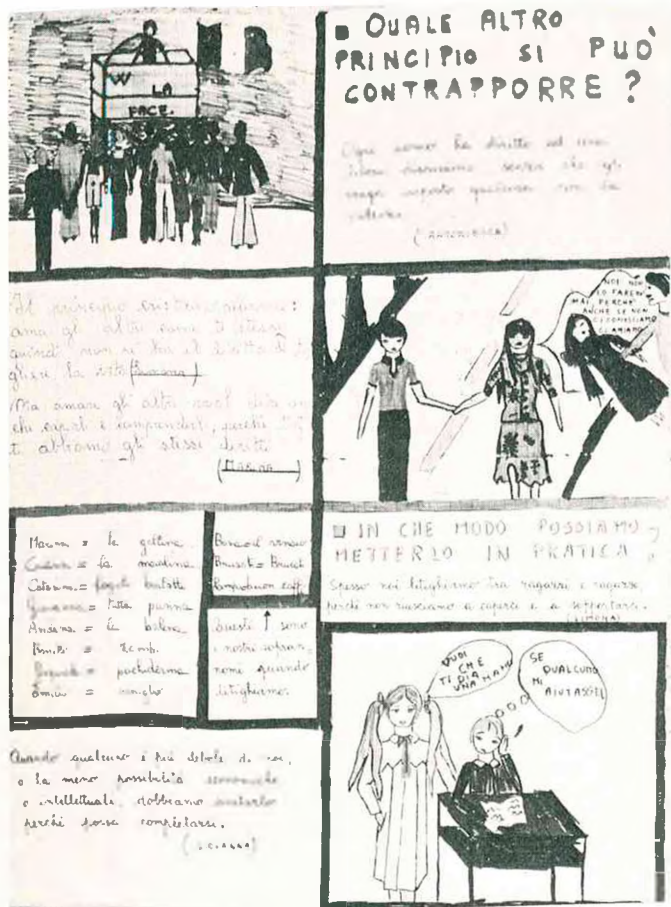


Quali sono le conseguenze immediate e future?

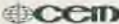
CATERINA - Loro - che poi si sono messi a bruciare la terra - hanno ucciso tanti e tanti.
SIMONA - Forse non morirà, e forse gli altri di questa famiglia.
GIOVANNA - I fedayin fanno molto danno a Israele, negli ultimi due anni.
ANTONETTA - Ma che vogliono a questi atti violenti? Che cosa ha fatto loro? Perché hanno ucciso tanti e tanti?
ANGELO - Perché che vogliono di loro? Se vengono uccisi, il loro fatto si risolve.
LOUIS - Che vogliono fare molto altro, ma se si dividono di loro.
ROBERTA - Lei vede, qualcuno che non ha niente, non c'è, ha molto, in quella casa.



Ecco chi erano gli uomini assassinati dai terroristi delle Br



un progetto didattico di liberazione dalla crisi



ATTI DELLA
XVI SETTIMANA DI STUDIO

21-28 AGOSTO 1977
SASSONE (ROMA)



Come reagire alla crisi che attanaglia tutta la nostra società e si manifesta in modo clamoroso anche nel campo dell'educazione e della scuola? Quali possibilità hanno gli educatori, gli operatori scolastici, di intervenire nella crisi e rovesciarne i termini, dando spazio alla persona umana, alla sua creatività, alle sue esigenze di liberazione e di amore?

La risposta non sta solo nella professionalità, sia pure avanzata, ma in una fede – fede in Dio creatore, fede nell'uomo e nella comunità universale degli uomini –, che guidi le scelte, alimenti le speranze e dia all'educazione liberatrice il fondamento e la meta.

Per ordinazioni rivolgersi a:

E.M.I.
Via Meloncello, 3/3
40135 Bologna

✦

C.E.M.
Via S. Martino, 6 bis
43100 Parma

Amare: aprirsi alla relazione

Riempire il tempo, gli spazi, gli orizzonti, di cose o strumenti, è penoso e squallido allo stesso tempo. Aprire l'uomo alla relazione, guidare il bambino a conoscersi (presa di coscienza di sé), a ricostruire la propria storia personale per liberarlo da sé (paure, angosce, frustrazioni), farlo crescere all'incontro-accoglienza con e dell'altro, significa operare davvero per l'uomo e per una scuola che si ponga come progetto non come efficienza meccanica asettica e asessuata. Significa operare per l'amore, generatore da sempre di vita; per una creazione che diventa canto e centro di accoglienza.

In fondo sul piano della relazione o della solitudine si gioca il nostro destino di uomini. Il compito degli educatori pressante, oggi dove tutto si fa pressante, è un invito e un richiamo ad un apprendimento operativo che sia veramente un aiutare il bambino a diventare adulto; al vissuto circostanziato, non vago o aereo, del bambino stesso con tutti gli addentellati umani, sociali, psichici, ecc.; al recupero della realtà anche personale come esperienza, affettività, sentimenti, che deve essere organizzata razionalmente per essere letta criticamente (dove leggere significa procedere per analisi didattiche — discipline — e immerterci nel campo della multidisciplinarietà o interdisciplinarietà).

L'amore non è un'etichetta, un sentimentalismo da film rosa: non è l'istinto né un rapporto vuoto d'essere: è essenzialmente un'apertura alla relazione pieno — oblata — con l'altro.

**Ins. Germana Bragazzi, Via Pasini 22,
43100 Parma.**

le tue relazioni all'interno della famiglia (indagine psicologica)

- che cosa rappresenta per te la famiglia?
 - un rifugio
 - un bisogno
 - una sicurezza
 - un luogo in cui vivo
 - un gruppo che aiuta
- quali sentimenti vivi all'interno della tua famiglia?
- sono gli stessi anche come intensità i sentimenti che ti legano al papà, alla mamma, ai fratelli?
- nelle tue relazioni coi fratelli, vivi rapporti di:
 - gelosia
 - amore
 - possesso
 - bisogno
 - amicizia
 - insicurezza
 - protezione
 - fedeltà
- quali sentimenti provi per i nonni? Perché?
- quali i rapporti parentali? (zii, cugini, ecc.)
- analizza e razionalizza i tuoi sentimenti esperienziali e prova a costruire una scaletta di valori e di intensità (papà-mamma, fratelli o sorelle, nonni, parenti)
- Come esprimi questi tuoi sentimenti?
- Hai la consapevolezza del loro mutamento dalla prima infanzia?
- Come si pone il rapporto affettivo fra te e la tua mamma? Fra te e il tuo papà?
- Vivi con loro un rapporto di relazione e di comunicazione? Chi, in famiglia, manifesta maggiormente anche con gesti, i sentimenti?
- Quali gesti o atteggiamenti ti turbano più spesso nei tuoi rapporti con i familiari?
- Hai piena fiducia nei tuoi familiari (papà e mamma)?
- Quale, secondo te, l'importanza e il ruolo che la famiglia è chiamata a svolgere nel campo affettivo ed educativo?
- La tua è una famiglia aperta agli altri o chiusa in ruolo?

l'esperienza affettiva del bambino: le relazioni con gli amici

- Hai degli amici? ☐ SI ☐ NO
 - dove li hai trovati? che cosa ha favorito la vostra relazione inter-personale?
 - che cosa ha guidato la tua scelta dell'altro?
 - ammirazione
 - simpatia
 - affinità di interessi, di idee
 - gentilezza
 - rispetto
 - comprensione
 - reciprocità
 - In famiglia parli dei tuoi amici?
 - Hai trovato difficoltà od ostacoli?
 - La scuola favorisce l'amicizia?
 - Conoscente-comparso-amico, definisci molto sinteticamente le differenze fra i 3 modi di impostare una relazione (e di viverla concretamente).
 - Tra scorri molto tempo con gli amici?
 - Che cosa provi quando sei con loro?
 - Come l'amicizia dell'altro o degli altri ha operato sul tuo carattere? Sul tuo comportamento? Sul tuo linguaggio?
 - Oggi, cosa è per te l'amicizia?
 - Che cosa chiedi ad un amico?
 - fedeltà
 - sincerità
 - lealtà
 - coraggio
 - forza
 - amore
 - stima
 - aiuto
- ### le relazioni con gli altri
- Quali persone entrano nel tuo mondo oltre i familiari e gli amici?
 - Senti il bisogno, la necessità di incontrare altre persone, di conoscere altri problemi umani?
 - Senti importante, per la tua crescita umana-affettiva-educativa l'apporto che gli altri possono dare al tuo mondo?
 - Cosa ti aspetti dagli altri?
 - Cosa dai agli altri?

RIFLESSIONI

La paura dell'amore

L'amore, oggi, sottintende, molto spesso, un'equazione rattappita di pura connotazione sessuale.

Si parla di liberazione, ma i rapporti generazionali si sono fatti frettolosi, poveri e prezzolati. Quel che sconcerta è che molti giovani si sentono attori-protettori di novità rivoluzionarie, paladini di ribaltamenti di ruoli e modelli, e non si accorgono (perché le vere rivoluzioni si celebrano nel fondo dell'uomo) che, in molti casi, hanno solo cambiato padrone, linguaggio e colore.

Si vivono con la stessa durezza e platealità fermenti politici, ribellioni, differenze esistenziali che lasciano spazi aperti alla solitudine, alla droga, al suicidio, alla prostituzione di vario genere.

Si ha paura dell'amore (ed è pur strano in un tempo in cui sembriamo tanto disinibiti), quello vero che è relazione in totalità e pienezza con l'altro e con gli altri; che è appartenenza di esseri nell'unità e nella molteplicità; quindi chiaramente non un rituale avaro e sordo a due, ma un rapporto interpersonale fecondo e vivo, fonte perenne di scoperta, di crescita, di cammino fatto insieme.

Anche nel campo scolastico si fatica ad educare alla relazione (pone troppi problemi e taglia troppe sicurezze); ad

uscire dalle sinfonie recitative fini a se stesse o rispondenti alle richieste di mercato, per aiutare l'altro a diventare adulto e, nell'atto stesso, diventare noi stessi più adulti.

Non ci si deve poi meravigliare di ritrovarsi spettatori inermi di commedie e tragedie amare (non ci dicono nulla i fatti che stiamo vivendo?).

Non l'istinto, non l'amore esterno alla persona, non l'ideologia assorbita; l'amore a cui noi guardiamo come all'unico, autentico, rivoluzionario, è ancora quello del Cristo, rifiutato, ma donato, offerto all'uomo perché impari a camminare, uscendo da sé stesso dopo essersi ritrovato, per camminare con gli altri verso l'Altro. Davvero l'uomo non vive di solo pane...!

Germana Bragazzi

Sommario

3 In cammino verso il dialogo (editoriale)

Tommaso Oriana

4 Educazione all'amore (componente pedagogica)

6 L'amore, bene assoluto (esperienza didattica)

Franco Tarasconi

8 Amore come conciliazione tra grandi simboli e realtà
(componente psicologica)

Bruno Maggioni

10 La Bibbia e l'educazione all'autentico senso dell'amore (componente religiosa)

Mario Riccò

12 Il fanciullo ha diritto all'amore
(l'anima dei popoli)

Domenico Volpi

14 La famiglia, culla dell'amore
(componente storica)

Francesco Cassone

16 Esiste una geografia dei bisogni non «economici»?
(componente geografica)

Silvano Garello

18 Indicazioni audiovisive

DOCUMENTO D'INCONTRO

Angelo Conca

19 L'album della vita (racconto)

Carlo Pedretti

20 L'ONU nella valle di Giosafat
(componente socioeconomica)

Mauro Arena

22 Indicazioni bibliografiche

Tina Novelli

23 Amore, valore d'importanza estrema
(componente etnologica)

Clara Volpi

25 Il bambino nelle fasce folkloriche
(componente demologica)

26 Un amore di comprensione e di rispetto
(esperienza didattica)

Achille Abramo Saporiti

28 Coniugare le immagini
(componente iconica)

Angelo Conca

30 La musica e il diritto all'amore
(componente musicale)

32 Ogni uomo ha diritto all'amore? (esperienza didattica)

Germana Bragazzi

34 Amare: aprirsi alla relazione
(proposta d'indagine e di ricerca)

CEM-MONDIALITÀ - Maggio-Giugno, Anno VI, n. 5
Rivista bimestrale di « Educazione all'incontro tra i popoli »

La rivista è a cura del C.E.M. (Centro di Educazione alla Mondialità) - Parma

Direttore: Domenico Calarco

Comitato di redazione: G. Bragazzi, D. Calarco, M. Cruder, R. Quintavalla, L. Spurio, F. Tarasconi

Collaboratori: M. Arena, G. Bragazzi, F. Cassone, A. Conca, E. Facchinetti, M. G. Faciu, S. Garello, B. Maggioni, S. Mombelli, T. Novelli, T. Oriana, C. Pedretti, R. Quintavalla, A. Saporiti, F. Tarasconi, C. Volpi, D. Volpi

Segretario di redazione: Genesio Tosi

Impaginazione: Sandro Ferrante

Foto: Archivio, Carlesso, Costalunga

Direzione, Redazione e Amministrazione: via San Martino 6 bis, Parma, tel. (0521) 54357, ccp. 25/10153

Direttore Responsabile: Augusto Luca

Autorizzazione Tribunale di Parma 2 maggio 1959
Stampato dalla Industria Grafica Valle Olona, Varese
tel. 0332/284016



ASSOCIATA ALL'UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA